

# Qoèlet

## BREVE INTRODUZIONE

Il libro di *Qoèlet* (un tempo chiamato: *L'Ecclesiaste*, il *Predicatore*) è uno dei **12 libri sapienziali**. Assieme al *Cantico dei Cantici* (la gioia dell'amore), a *Giona* (universalismo della salvezza), a *Rut* (accoglienza degli stranieri), a *Giobbe* (la retribuzione del giusto), *Qoèlet* **contesta il giudaismo** imposto in Israele dai sacerdoti sadociti dopo il ritorno dall'esilio. Questo giudaismo era fondato su sicurezze teologiche, regole morali e norme di purità legale dettate dalla *Torâh*, la Legge di Mosè. **A differenza di altri libri sapienziali** che sostengono la mentalità religiosa tradizionale (*Tobia*, *Ester*, *Giuditta*, *Proverbi*, *Siracide*, *Sapienza*) questi 5 contrastano l'integralismo legalista del tempio e la deriva apocalittica, che sarebbe sfociata poi nella rivolta armata legata al messianismo politico. Questa linea sapienziale-profetica era comunque la posizione di piccoli gruppi, se non di una ristretta **élite** intellettuale cresciuta negli ambienti colti e conservatori di Gerusalemme (qualcuno pensa che *Qoèlet* fosse un sadduceo ellenizzato, membro di una famiglia aristocratica benestante). Più che dare ai suoi lettori-ascoltatori certezze e consolazione di fronte alla complessità della vita e ai suoi interrogativi, questo poeta – fortemente ironico, disilluso e ormai avanti negli anni – scalza tutte le sicurezze e i luoghi comuni diffusi tra la gente per seminare **dubbi, sconcerto, disillusione**. *Qoèlet*, comunque, è un testo biblico che non lascia indifferenti: costringe a pensare, a condividere o a contraddire, ad approvare o a prendere le distanze infastiditi. Obbliga a non essere banali.

Il termine ebraico *Qoèlet* fa riferimento a una **assemblea** (*qahal*), ma non si sa bene a quale tipo di assemblea si riferisca (liturgica, di insegnamento, di popolo), né come vada interpretato (colui/colei che riunisce l'assemblea... che parla all'assemblea... che presiede l'assemblea). Essendo la radice ebraica declinata al femminile, qualcuno ha visto in questo poeta anonimo la figura di una donna che contesta alla radice i miti maschilisti imperanti nel

giudaismo post-esilico. Qualcun altro invece parla di più autori, tra i quali anche alcune donne. Ma sono solo delle supposizioni.

Il testo che è giunto fino a noi è la **redazione finale curata da un discepolo/discepola** dopo la morte del maestro. Questo discepolo **ha aggiunto una sua conclusione** al testo (12,9-11), dove dice chi era Qoèlet, cosa faceva e perché ha scritto il suo messaggio. **Un pio Giudeo poi ha aggiunto un'ulteriore postilla** (12,12-14) dove dà una sua chiave di lettura dello scritto, che ne attenua la forza dirompente e permette di accettarlo tra i libri sacri d'Israele. Il testo originale di Qoèlet, infatti, inizia e termina con la famosa affermazione *Havel havalîm...* (1,2 e 12,8), così dura e di difficile interpretazione, normalmente resa con *vanità delle vanità, dice Qohelet, tutto è vanità*. Per dare autorevolezza al libro e farlo meglio accettare dalle comunità ebraiche, **l'autore si camuffa nei panni di Salomone** (il re d'Israele vissuto 700 anni prima e divenuto simbolo della sapienza), al quale sono attribuiti, del resto, anche il Cantico dei Cantici, i Proverbi e la Sapienza.

Il libro è stato **scritto intorno al 250-200 a.C.** durante la **dominazione dei Tolomei** (successori di Alessandro Magno) che per tutto il terzo secolo prima di Cristo hanno cercato di "globalizzare" il mondo di allora imponendo la cultura greca (ellenismo), una lingua comune (koinè) e il loro modo di vivere. In Palestina questa ellenizzazione era appoggiata dalle grandi famiglie sacerdotali del tempio, dall'aristocrazia terriera e dai commercianti. Quella dei Tolomei è stata un'epoca di grandi scoperte scientifiche (Archimede, Euclide...), di forte sviluppo economico favorito da un'economia centralizzata e dai frequenti scambi tra i popoli. E' stato un periodo di grandi cambiamenti culturali. Come hanno reagito gli ebrei a questa situazione nuova? Alcuni gruppi si sono rifugiati nella ricerca di una identità forte, legata alle tradizioni religiose dei padri e al culto del tempio; altri hanno cercato di adeguarsi alla mentalità dominante per sfruttarne i vantaggi economici e politici; altri hanno sviluppato una seria critica, sia verso le concezioni religiose tradizionali, sia verso lo stile di vita greco e i suoi miti di felicità (in realtà riservati alle classi più colte e benestanti della società). Qoèlet fa parte di questo ultimo gruppo di pensatori che contesta la cultura dominante, anche se non arriva a proporre un suo modello alternativo (se non, forse, l'assaporare le piccole gioie della vita).

Secondo lo **stile sapienziale**, Qoèlet riprende proverbi popolari e detti del buon senso comune e li sottopone alla severa critica della sua fine intelligenza e, soprattutto, dell'esperienza della storia. Partendo dal presupposto che tutti gli uomini hanno **diritto alla felicità**, verifica i tanti modi con i quali essi cercano di raggiungerla, ma senza mai riuscirci. Così si chiede: **perché questo fallimento?** La sua risposta mescola insieme tre elementi principali:

- **l'uomo** è fragile, limitato, stolto, ignorante, grossolano, geloso, invidioso, violento...;
- **il sistema** politico, economico, sociale, religioso è ingiusto e aggrava la situazione;
- **solo Dio** conosce il senso delle cose e il futuro, ma Dio è lontano nel cielo e non si cura degli uomini e dei loro problemi, tanto che essi restano nella loro ignoranza e stupidità.

**La conclusione finale è di un pessimismo assoluto:** meglio non nascere o morire presto, piuttosto di vivere da stolti. Il pessimismo è **attenuato dalle piccole gioie della vita** che Qoèlet ripetutamente invita a cogliere e gustare, per attenuare l'amarezza dell'esistenza e l'assillo della morte.

*Anche nella nostra epoca post-moderna, dominata dalla scienza e dal profitto, tutto è sottoposto al vaglio della ragione (secolarizzazione) e dell'esperienza (efficacia dei risultati). Questa cultura ha come sbocco la perdita di una prospettiva finale del vivere per concentrarsi solo sull'immediato. La globalizzazione del mercato e dei mezzi della comunicazione sociale ha diffuso la nuova mentalità in tutto il mondo: i popoli, le culture tradizionali e le religioni devono confrontarsi con essa! Oggi perciò potremmo accostare Qoèlet al "pensiero debole" della filosofia post-moderna, che fa una critica spietata alle ideologie politiche, religiose, culturali del passato e propone, ancora una volta, il carpe diem (cogli l'attimo) delle piccole gioie che la vita offre, senza accampare visioni a lungo raggio o speranze non più pronosticabili in un futuro incerto e tenebroso.*

Nel panorama culturale e religioso moderno Qoèlet potrebbe essere definito da alcuni un nichilista, da altri un realista, da altri ancora un materialista, da molti uno scettico agnostico. In realtà Qoèlet **sfugge a ogni etichettatura** perché al suo interno si trovano molte anime e molte contraddizioni, quasi a voler dire che la realtà stessa ha tante facce ed è piena di contraddizioni che la mente umana non riesce a capire e unificare. Forse Qoèlet è più accostabile alla figura di un **"libero pensatore"** (85 volte dice: *io penso*) che fa appello alla sua intelligenza, alla sua coscienza,

alla sua libertà (anche nei confronti di Dio, della religione e del potere costituito) per mettere in luce i limiti e i miti sui quali si regge la vita umana.

Qoèlet è un testo che esce da tutti i generi letterari biblici tradizionali (storico, legislativo, profetico, liturgico, sapienziale, messianico, apocalittico...). Ha suscitato **scandalo** nei credenti e ha incontrato molte difficoltà per essere accettato come testo ispirato, soprattutto per la sua critica radicale a tutte le certezze e agli schemi mentali precostituiti, anche quelli della fede e del buon senso comune. In realtà questo libro rispecchia una **corrente sapienziale pessimistica** che era molto diffusa nelle società più evolute (e decadenti) e si fa voce di un'umanità che non sa trovare una risposta ai molti perché della vita. E' anche portavoce di chi sente Dio lontano e indifferente alle vicende dell'uomo. Rispecchia così - in modo tragico - il dramma del "silenzio di Dio" che ha coinvolto e tormentato i grandi spiriti pensosi dell'umanità, compreso Gesù di Nazareth e i grandi profeti di ogni religione.

Per noi cristiani Qoèlet è **il grido accorato dell'umanità** che invoca un Salvatore, che prepara la venuta di Cristo, risposta di Dio al grido dell'uomo, segno di speranza oltre i fallimenti della storia. Qoèlet, infatti, non è la risposta ultima della rivelazione. Già i Libri di *Daniele*, dei *Maccabei* e della *Sapienza* parlano di risurrezione e di ricompensa oltre la morte, indicando un orizzonte ultraterreno di soluzione al problema del male totalmente sconosciuto a Qoèlet. Questa prospettiva di una vita oltre la morte e di una speranza come dono che viene da Dio, sarà il cuore del messaggio di Gesù di Nazareth e di tutti i credenti che cercano in lui la risposta agli interrogativi sul senso del vivere. In Matteo 12,42 leggiamo queste parole di Gesù: *Ecco, qui vi è uno più grande di Salomone* (e quindi anche di Qoèlet e di tutti i sapienti che in lui si sono identificati). Nella persona e nel messaggio del profeta di Nazareth è racchiusa la risposta di Dio agli interrogativi radicali del saggio Qoèlet.

| <p>Con lume celeste, o Signore,<br/>previenici<br/>sempre e dovunque,<br/>affinché contempiamo<br/>con sguardo puro<br/>e accogliamo<br/>con degno affetto<br/>il mistero di cui tu<br/>ci hai voluto partecipi.</p>   | <p><b>VIENI, SPIRITO SANTO</b></p> <p>Vieni, Santo Spirito,<br/>manda a noi dal cielo<br/>un raggio della tua luce.<br/>Vieni, padre dei poveri,<br/>vieni, datore dei doni,<br/>vieni, luce dei cuori.<br/>Consolatore perfetto,<br/>ospite dolce dell'anima,<br/>dolcissimo sollievo.<br/>Nella fatica, riposo,<br/>nella calura, riparo,<br/>nel pianto conforto.<br/>O luce beatissima,<br/>invadi nell'intimo<br/>il cuore dei tuoi fedeli</p> | <p>Senza la tua forza<br/>nulla è nell'uomo,<br/>nulla è senza colpa.<br/>Lava ciò che è sordido,<br/>bagna ciò che è arido,<br/>sana ciò che sanguina.<br/>Piega ciò che è rigido,<br/>scalda ciò che è gelido,<br/>drizza ciò ch'è sviato.<br/>Dona ai tuoi fedeli<br/>che solo in te confidano<br/>i tuoi santi doni.<br/>Dona virtù e premio,<br/>dona morte santa,<br/>dona gioia eterna. AMEN.</p> |   |  |   |                                     |
|--|---|--|---|--|---|-------------------------------------|
| <p><b>Lectio Giorno</b></p>  | <p><b>TESTO GRECO</b></p>   |  |   | <p><b>Brani<br/>paralleli<br/>Matteo -<br/>Marco-<br/>Giovanni-<br/>Luca</b></p> | <p><b>Atti,<br/>Lettere,<br/>Apocalisse</b></p> | <p><b>Antico<br/>Testamento</b></p> |
| <p><b>Sabato 2 gennaio 2021 – Qo 1,1-11</b></p> <p><b>1</b> <sup>1</sup> Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme. <sup>2</sup> <b>Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità.</b> <sup>3</sup> Quale guadagno viene all'uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? <sup>4</sup> <b>Una generazione se ne va e un'altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa.</b> <sup>5</sup> Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. <sup>6</sup> Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento. <sup>7</sup> <b>Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere.</b> <sup>8</sup> <b>Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l'occhio di guardare né l'orecchio è mai sazio di udire.</b> <sup>9</sup> <b>Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole.</b> <sup>10</sup> C'è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto. <sup>11</sup> <b>Nessun ricordo resta degli</b></p> | <p>1.1 Ῥήματα<br/>Ἐκκλησιαστοῦ υἱοῦ<br/>Δαυιδ<br/>βασιλέως Ἰσραηλ ἐν<br/>Ἱερουσαλῆμ. 1.2<br/>Ματαιότης<br/>ματαιότητων ἐπὲν ὁ<br/>Ἐκκλησιαστής<br/>ματαιότης αἰτιότητων<br/>τὰ πάντα ματαιότης 1.3<br/>τίς περισσεΐα τῷ<br/>ἄνθρωπῳ ἐν παντὶ<br/>μόχθῳ αὐτοῦ ὧ μοχθεῖ<br/>ὑπὸ τὸν ἥλιον 1.4 γενεὰ<br/>πορεύεται καὶ γενεὰ</p>   | <p>Romani<br/><b>8,20</b><br/>essa infatti<br/>è stata<br/>sottomessa<br/>alla<br/>caducità -<br/>non per suo<br/>volere, ma<br/>per volere<br/>di colui che<br/>l'ha<br/>sottomessa<br/>- e nutre la<br/>speranza</p>   | <p><b>Salmi 62,10</b><br/>Ma quelli che<br/>attentano alla mia<br/>vita<br/>scenderanno nel<br/>profondo della<br/>terra,<br/><b>Siracide 14,18</b><br/>Come foglie verdi<br/>su un albero<br/>frondoso:<br/>le une lascia<br/>cadere, altre ne fa<br/>spuntare,<br/>lo stesso avviene<br/>per le generazioni<br/>di carne e di<br/>sangue:</p> |  |   |                                     |

**antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.**

#### COMMENTO

Il testo di Qoèlet si apre con un termine ebraico (*bebel*), declinato al superlativo, che verrà ripetuto 38 volte lungo il libro, fino all'ultima che chiude la sua proposta di riflessione sull'esistenza. Come *Cantico dei cantici* è il superlativo della gioia data dall'amore, così **vanità delle vanità** è il superlativo della frustrazione data dal vuoto della vita. Il termine ebraico può essere tradotto in molti modi: fumo, nebbia, vuoto, inconsistenza, miseria, nulla, fregatura... sempre, comunque, con un valore dispregiativo, come l'altra espressione che le fa da contrappunto: correre dietro al vento. Per Qoèlet tutta la vita è un immenso vuoto, una nebbia, un soffio, un'illusione, un'assurdità, una fregatura. Nella sua visione della storia non ci sono speranze, consolazioni, certezze per il futuro; non c'è rinnovamento, ma solo il monotono e deludente ripetersi delle stesse illusioni. Questo senso di vuoto e di decadenza miserevole si completa alla fine del libro con la descrizione della vecchiaia.

Dopo l'annuncio lapidario del suo messaggio sapienziale – racchiuso nel primo versetto – con fine ironia Qoèlet propone l'interrogativo di fondo che lo guiderà nella sua critica ai miti e alle illusioni dell'uomo, lanciato alla ricerca della felicità attraverso una vita convulsa, ansiosa e frenetica. Due termini esprimono questa condizione assurda e miserevole dell'uomo: **guadagno** e **fatica** (33 volte). Quale guadagno c'è a passare la vita sempre di corsa, affaticandosi in mille cose, con tante ansie e pensieri, con lotte e rancori, se poi tutto risulta un'illusione e va a finire in un immenso vuoto? A differenza della maggioranza dei testi biblici che esprimono una visione positiva della storia e una sua evoluzione verso la salvezza, Qoèlet propone una visione ciclica della storia, dove tutto si ripete senza senso e scopo. L'uomo ne resta prigioniero, senza vie di scampo, nonostante i suoi tanti sforzi per uscirne. Da qui la delusione che porta a desiderare di morire o di non essere mai nati. Segue poi un canto che abbozza una prima riflessione sulla ripetitività e inutilità dell'esperienza umana: tutto si ripete all'infinito e non c'è nulla di nuovo sotto il sole; tutto passa senza lasciare traccia e la vita è un peso senza contropartite. Ogni persona deve rifare sempre le stesse esperienze e l'uomo non impara niente dalla storia passata e dagli insegnamenti degli altri. Questa è una critica radicale all'ottimismo scienziato e alla pretesa educativa degli stessi sapienti. E' anche un dubbio sulle reali novità per la vita dell'uomo prodotte dal progresso della scienza e della tecnica. C'è vero miglioramento o sono solo modi diversi di affrontare gli stessi problemi, magari complicandoli ancora di più, invece di risolverli? Anche le religioni portano delle novità o sono solo dei tentativi di rispondere al bisogno di sicurezza dell'uomo? Solo Dio potrebbe portare delle vere novità nel mondo, ma per Qoèlet Dio è lontano nel cielo e resta indifferente ai drammi della storia.

Il canto è composto da **due strofe**. La prima descrive la realtà immutabile, anche se sempre in movimento, dei **quattro elementi** che, secondo gli antichi, formano il cosmo: terra, fuoco, aria, acqua. Tutto si muove, tutto sembra cambiare, essere una novità ma, in realtà, tutto resta identico e immutabile, anche nelle sue ricorrenti manifestazioni catastrofiche. La seconda strofa osserva le **azioni dell'uomo** (parlare, ascoltare, vedere, agire) e il susseguirsi delle generazioni senza che ci sia travaso di memoria e progresso dall'una all'altra.

COMMENTO (2020)

οερχεται καὶ ἡ γῆ εἰς  
τὸν αἰῶνα ἔστηκεν 1.5  
καὶ ἀνατέλλει ὁ ἥλιος  
καὶ δύνει ὁ ἥλιος καὶ  
εἰς τὸν τόπον αὐτοῦ  
ἔλκει 1.6 ἀνατέλλων  
αὐτὸς ἐκεῖ πορεύεται  
πρὸς νότον καὶ κυκλοῖ  
πρὸς βορρᾶν κυκλοῖ  
κυκλῶν πορεύεται τὸ  
πνεῦμα καὶ ἐπὶ  
κύκλους αὐτοῦ  
ἐπιστρέφει τὸ πνεῦμα  
1.7 πάντες οἱ χεῖμαρροι  
πορεύονται εἰς τὴν  
θάλασσαν καὶ ἡ  
θάλασσα οὐκ οεσται  
ἐμπιπλαμένη εἰς  
τόπον οὐ οἱ χεῖμαρροι  
πορεύονται ἐκεῖ αὐτοὶ  
ἐπιστρέφουσιν τοῦ  
πορευθῆναι 1.8 πάντες  
οἱ λόγοι οεγκοποι οὐ  
δυνήσεται ἀνὴρ τοῦ  
λαλεῖν καὶ οὐκ  
ἐμπλησθήσεται  
ὀφθαλμὸς τοῦ ὄραν καὶ  
οὐ πληρωθήσεται οὐδὲ  
ἀπὸ ἀκροάσεως 1.9 τί  
τὸ γεγονός αὐτὸ τὸ  
γενησόμενον καὶ τί τὸ  
πεποιημένον αὐτὸ τὸ  
ποιηθόμενον καὶ  
οὐκ οεστιν πᾶν  
πρόσφατον ὑπὸ τὸν  
ἥλιον 1.10 ὃς λαλήσει  
καὶ ἐρεῖ ἰδὲ τοῦτο  
καινὸν ἐστὶν ἤδη  
γένονεν ἐν τοῖς αἰῶσιν  
τοῖς γενομένοις ἀπὸ

le une muoiono,  
altre ne nascono.  
**Siracide 40,11**  
Quanto è dalla  
terra alla terra  
ritorna;  
quanto è dalle  
acque rifluisce nel  
mare.

**Proverbi 27,20**  
Come gli inferi e  
l'abisso non si  
saziano mai,  
così non si saziato  
mai gli occhi  
dell'uomo.

**Ecclesiaste 2,12**  
Ho considerato poi  
la sapienza, la  
follia e la  
stoltezza. «Che  
farà il successore  
del re? Ciò che è  
già stato fatto».  
**Ecclesiaste 3,15**  
Ciò che è, già è  
stato; ciò che sarà,  
già è; Dio ricerca  
ciò che è già  
passato.

**Ecclesiaste 2,16**  
Infatti, né del  
saggio né dello  
stolto resterà un  
ricordo duraturo e  
nei giorni futuri  
tutto sarà  
dimenticato. Allo  
stesso modo  
muoiono il saggio  
e lo stolto.

|  |   |  |  |  |
|--|---|--|--|--|
| <p>C'è una precisazione importante nel nostro testo: i ver. 1 e 2 dicono che non si tratta di “Parola di Dio”, ma appunto di “Parole di Qoèlet”. Così entriamo nel tentativo di cogliere il significato di tale affermazione. La critica severa espressa dal nostro brano porta la nostra attenzione a confrontare tutto questo testo con la “Parola di Dio”. Non deve stupirci il tono e il contenuto di pessimismo, ma dobbiamo accogliere le parole del nostro testo come incontro tra la nostra povertà e l'azione amorosa di salvezza da parte di Dio. Una situazione umanamente inaffrontabile viene ora presentata a Dio e al suo amore per noi.</p> <p>Dio vi benedica e voi pregate per noi e buon anno nuovo a tutti! Giovanni e Francesco</p>   | <p>οεμπροσθεν ἡμῶν 1.11 οὐκ οεστιν μνήμη τοῖς πρώτοις καί γε τοῖς ἐσχάτοις γενομένοις οὐκ οεσται αὐτοῖς μνήμη μετὰ τῶν γενησομένων εἰς τὴν ἐσχάτην.</p>   |  |  |  |
| <p><b>Lunedì 4 gennaio 2021 – Qo 1,12-18</b></p> <p><b>12 Io, Qoèlet, fui re d'Israele a Gerusalemme. 13 Mi sono proposto di ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. Questa è un'occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino. 14 Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento. 15 Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare. 16 Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io sono cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di me a Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza». 17 Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho capito che anche questo è un correre dietro al vento. 18 Infatti: molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere aumenta il dolore.</b></p> <p><u>COMMENTO</u></p> <p>Il Qoèlet è Salomone. È lui il Saggio, il Maestro...</p> <p>La sua analisi delle cose non è superficiale. La sua è vera esplorazione. Non è però una esplorazione puramente umana. Questa sarebbe inutile.</p> <p>La sua è una esplorazione fatta con saggezza non solo su alcune cose, ma su tutto ciò che esiste. E non solo Qoèlet ma ogni uomo deve faticare a esplorare con saggezza.</p> <p>La verità sulla quale la vita va fondata è che tutte le cose sono vanità, non riempiono il cuore.</p> <p>Inseguire le cose è inseguire il vento. Chi corre dietro al vento si perde.</p> <p>Chi corre dietro le cose si perde. Inseguire la vanità è sciupare la vita. Le cose sono come l'acqua salata del mare. Più se ne beve e più si ha sete. L'acqua salata non estingue la sete, la rende insaziabile.</p> <p>Vi è una infinita differenza tra operare e inseguire le opere. Tra lavorare e inseguire il lavoro. È della saggezza sapere questo e smettere di correre. La saggezza ha bisogno però di essere perennemente ricercata. La saggezza di ieri non serve alla vita oggi. Ad ogni giorno la sua saggezza.</p> <p>Nessun uomo potrà mai raddrizzare ciò che è stolto. Né si potrà mai contare ciò che manca. La storia è questa: incompiutezza e imperfezione ontologica.</p> <p>L'incompiutezza e l'imperfezione mai si potranno abolire dalla creazione e dalla storia. Fanno parte</p> | <p><sup>1.12</sup> Εγὼ Ἐκκλησιαστῆς ἐγενόμην βασιλεὺς ἐπὶ Ἰσραὴλ ἐν Ἱερουσαλὴμ <sup>1.13</sup> καὶ ἔδωκα τὴν καρδίαν μου τοῦ ἐκζητῆσαι καὶ τοῦ κατασκέψασθαι ἐν τῇ σοφίᾳ περὶ πάντων τῶν γινομένων ὑπὸ τὸν οὐρανόν ὅτι περισπασμὸν πονηρὸν ἔδωκεν ὁ θεὸς τοῖς υἱοῖς τοῦ ἀνθρώπου τοῦ περισπᾶσθαι ἐν αὐτῷ <sup>1.14</sup> εἶδον σὺν πάντα τὰ ποιήματα τὰ πεπονημένα ὑπὸ τὸν ἥλιον καὶ ἶδον τὰ πάντα ματαιότης καὶ προαίρεσις πνεύματος <sup>1.15</sup> διεστραμμένον</p> |  | <p><b>Genesi 3,17-19</b><br/> <b>17</b> All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita.<br/> <b>18</b> Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre.<br/> <b>19</b> Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!».</p> <p><b>Ecclesiaste 3,10</b><br/> Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini, perché si occupino in essa.</p> <p><b>Osea 12,2</b><br/> Efraim si pasce di vento e insegue il vento d'oriente; ogni giorno moltiplica menzogne e violenze; fanno alleanze con l'Assiria e portano olio in Egitto.</p> <p><b>1Re 3,12</b><br/> ecco faccio come tu hai detto. Ecco, ti concedo un cuore saggio e intelligente: come te non ci fu alcuno prima di te né sorgerà dopo di te.</p> <p><b>1Re 5,9-10</b><br/> <b>9</b> Dio concesse a Salomone saggezza e intelligenza molto grandi e una mente vasta come la sabbia che è sulla spiaggia del mare. <b>10</b> La saggezza di Salomone superò la saggezza di tutti gli orientali e tutta la saggezza dell'Egitto.</p> <p><b>1Re 10,1-13</b><br/> <b>1</b> La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, venne per metterlo alla prova con enigmi. <b>2</b> Venne in Gerusalemme con ricchezze molto grandi, con cammelli carichi di aromi, d'oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli disse quanto aveva pensato. <b>3</b> Salomone rispose a tutte le sue domande, nessuna ve ne fu che non avesse risposta o che restasse insolubile per Salomone. <b>4</b> La regina di Saba, quando ebbe ammirato tutta la saggezza di Salomone, il palazzo che egli aveva costruito, <b>5</b> i cibi della sua tavola, gli alloggi</p> |  |

della struttura della vita. Il limite va accolto e vissuto come struttura essenziale della nostra vita. Gesù pone il limite come struttura stessa del suo Vangelo. Lui non è venuto per estinguere i limiti, neanche quelli del dolore e della sofferenza.

Qoèlet ci rivela qualche angolo nascosto del suo cuore e della sua mente. Lui è cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di lui a Gerusalemme. La sua mente ha curato molto la sapienza e la scienza. Essa è insieme dono che gli ha fatto il Signore, ma anche ricerca e sviluppo attraverso la sua ininterrotta occupazione della mente.

Noi sappiamo che tutto è partito da una richiesta fatta a Salomone dal Signore. Salomone accolse la richiesta e chiese la sapienza. Ecco allora la decisione del Qoèlet: conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia.

La pura ricerca della sapienza e della scienza è anch'essa vanità. Tutta la scienza biblica, teologica, morale, ascetica e tutta la sapienza non riempiono il cuore. Sono essi semplicemente strumenti. Urge andare oltre, infinitamente oltre. E questa è vera saggezza e vera scienza.

La sapienza serve a farti vedere la tua vita incompiuta, creando in te il desiderio di compiutezza, che tu sai però che mai si potrà compiere. È questo il dolore e questo l'affanno: cercare nelle cose ciò che le cose non possono dare: compiere la propria vita incompiuta.

Il Qoèlet non è un disfattista, non è un pessimista. È un vero saggio. Un sapiente pieno di luce. È cosa giusta che lo seguiamo in ogni suo passaggio ulteriore. Una prima verità però è già acquisita. La compiutezza dell'uomo è oltre la stessa creazione. È stoltezza pensare che essa sia nelle cose. Queste sono vanità. È anche stoltezza pensare che sapienza e scienza sono il fine ultimo dell'uomo. Chi dovesse pensare questo si rivela stolto ed insipiente. Sapienza e scienza a questo servono: a dirci che la pienezza è fuori di esse. La pienezza la si deve cercare altrove. Non esiste nella creazione. È fuori di essa ed è fuori da ogni cosa. Sapere questo è vera saggezza.

#### COMMENTO ( famiglie Visitazione )

Il ver.13 ci dice di un impegno globale e appassionato di ricerca e di saggezza di tutto ciò che avviene nella creazione e nella storia. Il testo ci dice che tale è l'occupazione grave e faticosa che Dio assegna al genere umano! Ma tutto sembra essere "vanità"! Questo "correre dietro al vento" sembra coinvolgere anche questa impegnativa ricerca ed esplorazione. Il ver.15 sembra voler confermare questo: "Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare". In questo modo anche "la stoltezza e la follia" (ver.17) trovano il loro posto! Resta tuttavia la provocazione di un dolore e di un affanno (vers.17-18) che ci impediscono la nostra resa! La stretta connessione affermata infine tra "sapere" e "dolore" (ver. 18) confermano l'inevitabile legame tra la vita umana e la sua drammaticità.

Dio vi benedica. E voi pregate per noi. Francesco, Giovanni e Giancarlo M.

**Martedì 5 gennaio 2021 ( Qo 2,1-11 )**

2.1 Ε πον ἐγὼ ἐν καρδίᾳ μου

οὐ  
δυνήσεται τοῦ  
ἐπικοσμηθῆναι  
καὶ ὑστέρημα οὐ  
δυνήσεται τοῦ  
ἀριθμηθῆναι <sup>1.16</sup>  
ἐλάλησα ἐγὼ ἐν  
καρδίᾳ μου τῷ  
λέγειν ἐγὼ ἰδοὺ  
ἐμεγαλύνθη  
καὶ προσέθηκα  
σοφίαν ἐπὶ  
πᾶσιν οἱ  
ἐγένοντο  
ἔμπροσθέν μου  
ἐν Ἱερουσαλήμ  
καὶ καρδίᾳ μου  
εἶδεν πολλὰ  
σοφίαν καὶ  
γνώσιν <sup>1.17</sup> καὶ  
ἔδωκα καρδίαν  
μου τοῦ γινῶναι  
σοφίαν καὶ  
γνώσιν  
παραβολὰς καὶ  
ἐπιστήμην ἔγνω  
ὅτι καὶ γε τοῦτ'  
ἔστιν προαίρεσις  
πνεύματος <sup>1.18</sup> ὅτι  
ἐν πλήθει  
σοφίας πλήθος  
γνώσεως καὶ ὁ  
προστιθεὶς  
γνώσιν  
προσθήσει  
ἄλγημα.

dei suoi dignitari, l'attività dei suoi ministri, le loro divise, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza fiato. **6** Allora disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua saggezza! **7** Io non avevo voluto credere a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n'era stata riferita neppure una metà! Quanto alla saggezza e alla prosperità, superi la fama che io ne ho udita. **8** Beati i tuoi uomini, beati questi tuoi ministri che stanno sempre davanti a te e ascoltano la tua saggezza! **9** Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te si da collocarti sul trono di Israele. Nel suo amore eterno per Israele il Signore ti ha stabilito re perché tu eserciti il diritto e la giustizia». **10** Essa diede al re centoventi talenti d'oro, aromi in gran quantità e pietre preziose. Non arrivarono mai tanti aromi quanti ne portò la regina di Saba a Salomone. **11** Inoltre, la flotta di Chiram, che caricava oro in Ofir, portò da Ofir legname di sandalo in gran quantità e pietre preziose. **12** Con il legname di sandalo il re fece ringhiere per il tempio e per la reggia, cetre e arpe per i cantori. Mai più arrivò, né mai più si vide fino ad oggi, tanto legno di sandalo. **13** Il re Salomone diede alla regina di Saba quanto essa desiderava e aveva domandato, oltre quanto le aveva dato con mano regale. Quindi essa tornò nel suo paese con i suoi servi.

**Siracide 47,14-18**

**14** Come fosti saggio nella giovinezza, versando copiosa intelligenza come acqua d'un fiume! **15** La tua scienza ricoprì la terra, riempiendola di sentenze difficili. **16** Il tuo nome giunse fino alle isole lontane; fosti amato nella tua pace. **17** Per i tuoi canti, i tuoi proverbi, le tue massime e per le tue risposte ti ammirarono i popoli. **18** Nel nome del Signore Dio, che è chiamato Dio di Israele, accumulasti l'oro quasi fosse stagno, come il piombo rendesti abbondante l'argento.

Proverbi 14,13

Anche fra il riso il cuore prova dolore e la gioia può finire in pena.



**2** <sup>1</sup>Io dicevo fra me: «Vieni, dunque, voglio metterti alla prova con la gioia. Gusta il piacere!». Ma ecco, anche questo è vanità. <sup>2</sup> Del riso ho detto: «Follia!» e della gioia: «A che gioia?». <sup>3</sup> Ho voluto fare un'esperienza: allietare il mio corpo con il vino e così afferrare la follia, pur dedicandomi con la mente alla sapienza. Volevo scoprire se c'è qualche bene per gli uomini che essi possano realizzare sotto il cielo durante i pochi giorni della loro vita. <sup>4</sup> Ho intrapreso grandi opere, mi sono fabbricato case, mi sono piantato vigneti. <sup>5</sup> Mi sono fatto parchi e giardini e vi ho piantato alberi da frutto d'ogni specie; <sup>6</sup> mi sono fatto vasche per irrigare con l'acqua quelle piantagioni in crescita. <sup>7</sup> Ho acquistato schiavi e schiave e altri ne ho avuti nati in casa; ho posseduto anche armenti e greggi in gran numero, più di tutti i miei predecessori a Gerusalemme. <sup>8</sup> Ho accumulato per me anche argento e oro, ricchezze di re e di province. Mi sono procurato cantori e cantatrici, insieme con molte donne, delizie degli uomini. <sup>9</sup> Sono divenuto più ricco e più potente di tutti i miei predecessori a Gerusalemme, pur conservando la mia sapienza. <sup>10</sup> Non ho negato ai miei occhi nulla di ciò che bramavano, né ho rifiutato alcuna soddisfazione al mio cuore, che godeva d'ogni mia fatica: questa è stata la parte che ho ricavato da tutte le mie fatiche. <sup>11</sup> Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo affrontato per realizzarle. Ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento. Non c'è alcun guadagno sotto il sole.

δεῦρο δὴ πειράσω σε ἐν εὐφροσύνῃ καὶ ἰδὼ ἐν ἀγαθῷ καὶ ἰδοὺ καὶ γε τοῦτο ματαιότης <sup>2.2</sup> τῷ γέλῳτι ε πα περιφορὰν καὶ τῇ εὐφροσύνῃ τί τοῦτο ποιεῖς <sup>2.3</sup> κατασκεψάμην ἐν καρδίᾳ μου τοῦ ἐλκύσαι εἰς ὁ νον τὴν σάρκα μου καὶ καρδίᾳ μου ὠδήγησεν ἐν σοφίᾳ καὶ τοῦ κρατῆσαι ἐπ' ἀφροσύνη ἕως οὗ ἰδῶ ποῖον τὸ ἀγαθὸν τοῖς υἱοῖς τοῦ ἀνθρώπου ὃ ποιήσουσιν ὑπὸ τὸν ἥλιον ἀριθμὸν ἡμερῶν ζωῆς αὐτῶν <sup>2.4</sup> ἐμεγάλυνα ποιημά μου ᾠκοδόμησά μοι οἴκους ἐφύτευσά μοι ἀμπελώνας <sup>2.5</sup> ἐποίησά μοι κήπους καὶ παραδείσους καὶ ἐφύτευσά ἐν αὐτοῖς ξύλον πᾶν καρποῦ <sup>2.6</sup> ἐποίησά μοι κολυμβήθρας ὑδάτων τοῦ ποτίσαι ἀπ' αὐτῶν δρυμὸν βλαστῶντα ξύλα <sup>2.7</sup> ἐκτησάμην δούλους καὶ παιδίσκας καὶ οἰκογενεῖς ἐγένοντό μοι καὶ γε κτήσις βουκολίου καὶ ποιμνίου πολλῇ ἐγένετό μοι ὑπὲρ πάντας τοὺς γενομένους οὐκ ἐπιθυμῶν μου ἐν Ἱερουσαλὴμ <sup>2.8</sup> συνήγαγόν μοι καὶ γε ἀργύριον καὶ χρυσίον καὶ περιουσιασμοὺς βασιλέων καὶ τῶν χωρῶν ἐποίησά μοι ἄδοντας καὶ δούσας καὶ ἐντροφήματα υἱῶν τοῦ ἀνθρώπου οἰνοχόον

#### 1Re 7,1-12

**1** Salomone costruì anche la propria reggia e la portò a compimento in tredici anni. **2** Costruì il palazzo detto Foresta del Libano, lungo cento cubiti, largo cinquanta e alto trenta su tre ordini di colonne di cedro e con capitelli di cedro sulle colonne. **3** Un soffitto di cedro si stendeva sopra le stanze che poggiavano sulle colonne; queste erano quarantacinque, quindici per fila. **4** Vi erano tre serie di finestre, che si corrispondevano faccia a faccia tre volte. **5** Le porte e i loro stipiti erano a forma quadrangolare; le finestre erano le une di fronte alle altre per tre volte. **6** Costruì il vestibolo delle colonne, lungo cinquanta cubiti e largo trenta. Sul davanti c'era un vestibolo e altre colonne e davanti ad esse una tettoia. **7** Fece anche il vestibolo del trono, ove rendeva giustizia, cioè il vestibolo della giustizia; era di cedro dal pavimento alle travi. **8** La reggia, dove abitava, fu costruita con il medesimo disegno, in un secondo cortile, all'interno rispetto al vestibolo; nello stile di tale vestibolo fece anche una casa per la figlia del faraone, che Salomone aveva sposata. **9** Tutte queste costruzioni erano di pietre pregiate, squadrate secondo misura, segate con la sega sul lato interno ed esterno, dalle fondamenta ai cornicioni e al di fuori fino al cortile maggiore. **10** Le fondamenta erano di pietre pregiate, pietre grandi dieci o otto cubiti. **11** Al di sopra erano pietre pregiate, squadrate a misura, e legno di cedro. **12** Il cortile maggiore comprendeva tre ordini di pietre squadrate e un ordine di tavole di cedro; era simile al cortile interno del tempio e al vestibolo del tempio.

#### 1Cronache 27,27

Alle vigne era addetto Simei di Rama; ai prodotti delle vigne depositati nelle cantine era addetto Zabdai di Sefàm.

#### 1Re 9,28

Andarono in Ofir, ove presero oro - quattrocentoventi talenti - e lo portarono al re Salomone.

#### 1Re 10

**1** La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, venne per metterlo alla prova con enigmi. **2** Venne in Gerusalemme con ricchezze molto grandi, con cammelli carichi di aromi, d'oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli disse quanto aveva pensato. **3** Salomone rispose a tutte le sue domande, nessuna ve ne fu che non avesse risposta o che restasse insolubile per Salomone. **4** La regina di Saba, quando ebbe ammirato tutta la saggezza di Salomone, il palazzo che egli aveva costruito, **5** i cibi della sua tavola, gli alloggi dei suoi dignitari, l'attività dei suoi ministri, le loro divise, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza fiato. **6** Allora disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua saggezza! **7** Io non avevo voluto credere a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n'era stata riferita neppure una metà! Quanto alla saggezza e alla prosperità, superi la fama che io ne ho udita. **8** Beati i tuoi uomini, beati questi tuoi ministri che stanno sempre davanti a te e ascoltano la tua saggezza! **9** Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te sì da collocarti sul trono di Israele. Nel suo amore eterno per Israele il Signore ti ha stabilito re perché tu eserciti il diritto e la giustizia». **10** Essa diede al re centoventi talenti d'oro, aromi in gran quantità e pietre preziose. Non arrivarono mai tanti aromi quanti ne portò la regina di Saba a Salomone. **11** Inoltre, la flotta di Chiram, che caricava oro in Ofir, portò da Ofir legname di sandalo in gran quantità e pietre preziose. **12** Con il legname di sandalo il re fece ringhiere per il tempio e per la reggia, cetre e arpe per i cantori. Mai più arrivò, né mai più si vide fino ad oggi, tanto legno di sandalo. **13** Il re Salomone diede alla regina di Saba quanto essa desiderava e aveva domandato, oltre quanto le aveva dato con mano regale. Quindi essa tornò nel suo paese con i suoi servi. **14** La quantità d'oro che affluiva nelle casse di Salomone ogni anno era di



lavoro che con fatica ho compiuto sotto il sole, perché dovrò lasciarlo al mio successore.<sup>19</sup> E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza sotto il sole. Anche questo è vanità!<sup>20</sup> Sono giunto al punto di disperare in cuor mio per tutta la fatica che avevo sostenuto sotto il sole,<sup>21</sup> perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare la sua parte a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e un grande male.<sup>22</sup> Infatti, quale profitto viene all'uomo da tutta la sua fatica e dalle preoccupazioni del suo cuore, con cui si affanna sotto il sole?<sup>23</sup> Tutti i suoi giorni non sono che dolori e fastidi penosi; neppure di notte il suo cuore riposa. Anche questo è vanità!<sup>24</sup>

**Non c'è di meglio per l'uomo che mangiare e bere e godersi il frutto delle sue fatiche; mi sono accorto che anche questo viene dalle mani di Dio.<sup>25</sup> Difatti, chi può mangiare o godere senza di lui?**<sup>26</sup> Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre a chi fallisce dà la pena di raccogliere e di ammassare, per darlo poi a colui che è gradito a Dio. Ma anche questo è vanità e un correre dietro al vento!

### Commento

Nel brano di oggi Qoèlet guarda allora con attenzione alla sapienza, alla follia e alla stoltezza, per chiarirsi. In questo suo riflettere si fa una domanda sul suo successore: "E chi sa se questi sarà saggio o stolto?", cioè se conserverà tutte le fatiche da lui fatte oppure le dissiperà.

Il vantaggio della sapienza sulla stoltezza è evidente. Essere saggi e onesti è meglio che essere stolti e malvagi, ma la morte livella tutto e il tempo fa perdere il ricordo sia dei buoni che dei cattivi. Come si sostiene negli elogi funebri e si declama ad alta voce nelle commemorazioni, tutti erano dei santi e dei benefattori, sia i saggi che gli stolti, sia i disinteressati che i delinquenti, sia i miti che i violenti. E tutti alla fine sono dimenticati!

Non ha senso spendere la propria vita in funzione dei figli perché non si sa se saranno saggi o stupidi, seri o farfalloni, parsimoniosi o spendaccioni, onesti o furfanti, buoni o cattivi. Bisogna aiutarli a crescere per renderli capaci di affrontare la vita autonomamente, non per legarsi a essi. Investire tutto sui figli può portare a cocenti delusioni, sensi di colpa, fallimenti e solitudine. Come sempre Qoèlet è spietato nella sua critica (e forse a volte ingiusto?). Ma se viene messa in crisi anche la speranza nel futuro garantito dai figli e dai nipoti, quale senso ha la vita sulla terra?

συνάντημα ὧν  
συναντήσεται τοῖς  
πάσιν αὐτοῖς 2.15 καὶ ε  
πα ἐγὼ ἐν καρδίᾳ μου  
ὡς συνάντημα τοῦ  
ἄφρονος καὶ γε ἐμοὶ  
συναντήσεται μοι καὶ  
ἵνα τί ἐσοφισάμην ἐγὼ  
τότε περισσὸν ἐλάλησα  
ἐν καρδίᾳ μου διότι  
ἄφρων ἐκ περισσεύματος  
λαλεῖ ὅτι καὶ γε τοῦτο  
ματαιότης 2.16 ὅτι οὐκ  
οεστιν μνήμη τοῦ σοφοῦ  
μετὰ τοῦ ἄφρονος εἰς  
αἰῶνα καθότι ἤδη αἱ  
ἡμέραι αἱ ἐρχόμεναι τὰ  
πάντα ἐπελήσθη καὶ πῶς  
ἀποθανεῖται ὁ σοφὸς  
μετὰ τοῦ ἄφρονος 2.17  
καὶ ἐμίσησα σὺν τὴν  
ζωὴν ὅτι πονηρὸν ἐπ'  
ἐμὲ X τὸ ποίημα τὸ  
πεποιημένον ὑπὸ τὸν  
ἥλιον ὅτι τὰ πάντα  
ματαιότης καὶ  
προαίρεσις πνεύματος  
2.18 καὶ ἐμίσησα ἐγὼ  
σὺν πάντα μόχθῳ μου  
ὄν ἐγὼ μόχθῳ ὑπὸ τὸν  
ἥλιον ὅτι ἀφίω αὐτὸν τῷ  
ἄνθρωπῳ τῷ γινομένῳ  
μετ' ἐμέ 2.19 καὶ τίς ο  
δεν εἰ σοφὸς οεσται ἢ  
ἄφρων καὶ ἐξουσιάζεται  
ἐν παντὶ μόχθῳ μου ὦ  
ἐμόχθησα καὶ ὦ  
ἐσοφισάμην ὑπὸ τὸν  
ἥλιον καὶ γε τοῦτο  
ματαιότης 2.20 καὶ  
ἐπέστρεψα ἐγὼ τοῦ  
ἀποτάξασθαι τῇ καρδίᾳ  
μου ἐπὶ παντὶ τῷ μόχθῳ  
ὦ ἐμόχθησα ὑπὸ τὸν  
ἥλιον 2.21 ὅτι οεστιν  
ἄνθρωπος οὐδὲ μόχθος  
αὐτοῦ ἐν σοφίᾳ καὶ ἐν  
γνώσει καὶ ἐν ἀνδρείᾳ  
καὶ ἄνθρωπος ὃς οὐκ

di te stesso;  
la tua  
testimonianza  
non è vera».  
**14** Gesù  
rispose:  
«Anche se io  
rendo  
testimonianza  
di me stesso,  
la mia  
testimonianza  
è vera,  
perché so da  
dove vengo e  
dove vado.  
Voi invece  
non sapete  
da dove  
vengo o dove  
vado. **15** Voi  
giudicate  
secondo la  
carne; io non  
giudico  
nessuno.

hanno  
accecato i  
suoi occhi.

di una nube, si disperderà come  
nebbia scacciata dai raggi del sole  
e disciolta dal calore.

### **Siracide 44,8-15**

**8** Di loro alcuni lasciarono un  
nome, che ancora è ricordato con  
lode. **9** Di altri non sussiste  
memoria; svanirono come se non  
fossero esistiti; furono come se  
non fossero mai stati, loro e i loro  
figli dopo di essi. **10** Invece questi  
furono uomini virtuosi, i cui  
meriti non furono dimenticati.

**11** Nella loro discendenza dimora  
una preziosa eredità, i loro nipoti.

**12** La loro discendenza resta  
fedele alle promesse e i loro figli  
in grazia dei padri. **13** Per sempre  
ne rimarrà la discendenza e la  
loro gloria non sarà offuscata.

**14** I loro corpi furono sepolti in  
pace, ma il loro nome vive per  
sempre. **15** I popoli parlano della  
loro sapienza, l'assemblea ne  
proclama le lodi.

### **Ecclesiaste 1,11**

Non resta più ricordo degli  
antichi, ma neppure di coloro che  
saranno si conserverà memoria  
presso coloro che verranno in  
seguito.

### **Salmi 48,11**

Vedrà morire i sapienti; lo stolto e  
l'insensato periranno insieme  
e lasceranno ad altri le loro  
ricchezze.

### **Ecclesiaste 3,12-13**

**12** Ho concluso che non c'è nulla  
di meglio per essi, che godere e  
agire bene nella loro vita; **13** ma  
che un uomo mangi, beva e goda  
del suo lavoro è un dono di Dio.

### **Ecclesiaste 3,22**

Mi sono accorto che nulla c'è di  
meglio per l'uomo che godere  
delle sue opere, perché questa è  
la sua sorte. Chi potrà infatti  
condurlo a vedere ciò che avverrà  
dopo di lui?

|  |   |  |  |
|--|---|--|--|
| <p>Qoèlet presenta due atteggiamenti che sembrano contrastanti tra di loro e difficilmente conciliabili: Presi in odio la vita... sono giunto al punto di disperare in cuor mio. E' la terribile situazione di chi ha sperimentato grandi delusioni per le scelte operate dai figli; traumi per la non realizzazione delle sue aspettative; rimorsi per comportamenti immorali, litigiosi o illegali verificatisi in famiglia; dispiaceri per la morte prematura di una persona cara; sofferenza per l'abbandono in cui è lasciato nel momento del bisogno. E' la depressione che può anche portare al suicidio (vedi 4,2; 6,3; 7,1). Non c'è di meglio per l'uomo che mangiare e bere e godersi il frutto delle sue fatiche. E' la scelta di trovare una consolazione alla dura fatica del vivere nelle piccole gioie quotidiane, frutto del proprio lavoro e di buoni rapporti familiari e sociali. Sono le gioie legate ad uno stile di vita semplice e laborioso, dove si lavora per vivere e non per accumulare; dove si intessono relazioni con le altre persone per amicizia e sostegno, non per piaceri e interessi. Altre sei volte (3,12 e 22; 5,17; 8,15; 9,7; 11,9) Qoèlet proporrà questa attenzione alle piccole cose della vita quotidiana, quasi a indicare in questo atteggiamento l'antidoto ai miti propagandati dalla superbia del sapere, dall'arroganza del potere, dalla schiavitù del possedere, dall'ossessione del godere e del consumare. Forse vuol dire anche che la vera felicità sta nel liberarsi dai desideri, come raccomanda il decimo comandamento (non desiderare) e insegna tutta la tradizione ascetica del monachesimo.</p> <p>E' solo un modo per consolarsi a basso prezzo o indica una via per una migliore qualità della vita? Questo viene dalle mani di Dio. Per la seconda volta Qoèlet fa un riferimento a Dio, quasi per controbilanciare quello che aveva detto sul desiderio di conoscenza come un castigo inflitto da Dio agli uomini per la loro superbia. Ora Dio sembra attenuare la pesantezza della condizione umana donando alle persone oneste e laboriose brevi momenti di gioia, frutto del loro impegno. Nella sua concezione tradizionale vede tutto come proveniente da Dio. Fa sua, perciò, l'idea che le gioie sono un premio e le sofferenze sono un castigo per ciò che l'uomo fa di bene o di male. Le piccole gioie della vita non intaccano però l'affermazione di fondo di Qoèlet che tutto è vuoto e che l'affaticarsi per dare un futuro ai figli è vano, se non controproducente e inutile.</p> | <p>ἐμόχθησεν ἐν αὐτῷ δώσει αὐτῷ μερίδα αὐτοῦ καὶ γε τοῦτο ματαιότης καὶ πονηρία μεγάλη 2.22 ὅτι τί γίνεται τῷ ἀνθρώπῳ ἐν παντὶ μόχθῳ αὐτοῦ καὶ ἐν προαιρέσει καρδίας αὐτοῦ ὡ αὐτὸς μοχθεῖ ὑπὸ τὸν ἥλιον 2.23 ὅτι πᾶσαι αἱ ἡμέραι αὐτοῦ ἀλγημάτων καὶ θυμοῦ ερισπασμὸς αὐτοῦ καὶ γε ἐν νυκτὶ οὐ κοιμᾶται ἡ καρδία αὐτοῦ καὶ γε τοῦτο ματαιότης ἐστὶν 2.24 οὐκ οεστὶν ἀγαθὸν ἐν ἀνθρώπῳ ὃ φάγεται καὶ ὃ πίεται καὶ ὃ δείξει τῇ ψυχῇ αὐτοῦ ἀγαθὸν ἐν μόχθῳ αὐτοῦ καὶ γε τοῦτο ε δὸν ἐγὼ ὅτι ἀπὸ χειρὸς τοῦ θεοῦ ἐστὶν 2.25 ὅτι τίς φάγεται καὶ τίς φείσεται πάρεξ αὐτοῦ 2.26 ὅτι τῷ ἀνθρώπῳ τῷ ἀγαθῷ πρὸ προσώπου αὐτοῦ οεδωκεν σοφίαν καὶ γνῶσιν καὶ εὐφροσύνην καὶ τῷ ἀμαρτάνοντι οεδωκεν περισπασμὸν τοῦ προσθεῖναι καὶ τοῦ συναγαγεῖν τοῦ δοῦναι τῷ ἀγαθῷ πρὸ προσώπου τοῦ θεοῦ ὅτι καὶ γε τοῦτο ματαιότης καὶ προαίρεσις πνεύματος.</p> |  | <p><b>Ecclesiaste 5,17</b><br/>Ecco quello che ho concluso: è meglio mangiare e bere e godere dei beni in ogni fatica durata sotto il sole, nei pochi giorni di vita che Dio gli dà: è questa la sua sorte.</p> <p><b>Ecclesiaste 8,15</b><br/>Perciò approvo l'allegria, perché l'uomo non ha altra felicità, sotto il sole, che mangiare e bere e stare allegro. Sia questa la sua compagnia nelle sue fatiche, durante i giorni di vita che Dio gli concede sotto il sole.</p> <p><b>Ecclesiaste 9,7-8</b><br/>7 Va', mangia con gioia il tuo pane, bevi il tuo vino con cuore lieto, perché Dio ha già gradito le tue opere. 8 In ogni tempo le tue vesti siano bianche e il profumo non manchi sul tuo capo.</p> <p><b>Siracide 1,10</b><br/>Il timore del Signore allietta il cuore e dà contentezza, gioia e lunga vita.</p> <p><b>Giobbe 27,16-17</b><br/>16 Se ammassa argento come la polvere e come fango si prepara vesti: 17 egli le prepara, ma il giusto le indosserà e l'argento lo spartirà l'innocente.</p> <p><b>Proverbi 13,22</b><br/>L'uomo dabbene lascia eredi i nipoti, la proprietà del peccatore è riservata al giusto.</p> |
| <p><b>Venerdì 8 gennaio 2021 – Qo 3 ,1-17</b></p> <p><b>3</b> <sup>1</sup> Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. <sup>2</sup> C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è</p>  | <p>3.1 Τοῖς πᾶσιν χρόνος καὶ καιρὸς τῷ παντὶ πράγματι ὑπὸ τὸν οὐρανόν 3.2 καιρὸς τοῦ τεκεῖν καὶ καιρὸς τοῦ</p>  | <p><b>Romani 11,33</b><br/>O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto</p> | <p><b>Ecclesiaste 8,17</b><br/>allora ho osservato tutta l'opera di Dio, e che l'uomo non può scoprire la</p>  |

piantato. <sup>3</sup> Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire. <sup>4</sup> Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare. <sup>5</sup> Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. <sup>6</sup> Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via. <sup>7</sup> Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. <sup>8</sup> Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace. <sup>9</sup> Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica? <sup>10</sup> Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino. <sup>11</sup> Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. <sup>12</sup> Ho capito che per essi non c'è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; <sup>13</sup> e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio. <sup>14</sup> Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c'è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema. <sup>15</sup> Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso. <sup>16</sup> Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'iniquità. <sup>17</sup> Ho pensato dentro di me: «Il giusto e il malvagio Dio li giudicherà, perché c'è un tempo per ogni cosa e per ogni azione».

### Commento

Il testo di oggi è il capitolo 3 del libro del Qoelet ed è un capitolo che contiene alcune delle frasi, alcuni dei brani letterari che hanno reso questo libro così conosciuto e celebre nella nostra tradizione occidentale, nella letteratura mondiale. Il testo inizia con una specie di litania del tempo, così è stata chiamata, che è dal versetto 1 al versetto 8, ....

Questa 'litania' è molto ben strutturata : se osservate il movimento del testo dal versetto 2 al versetto 8 compreso vedete che questa litania è articolata in sette movimenti, sette coppie di polarità, quello che nella letteratura ebraica e in altre letterature viene chiamato i 'polarismi'. I polarismi è mettere insieme i due estremi per dire una totalità, così come quando dico 'di giorno e di notte', 'all'inizio e alla fine'. Così quando dico 'l'alfa e l'omega' voglio dire tutto, voglio dire certo quel punto di inizio, quel punto di fine, ma anche tutti i punti che sono fra l'uno e l'altro., è ogni volta dire tutto sotto un'angolatura diversa. Ma c'è di più : in ciascuno di questi versetti ogni polarismo è come ritradotto da un altro polarismo che viene subito dopo, è come ripreso ed ampliato, gli viene offerta una variante, è specificato. E così, per esempio '**c'è un tempo per nascere e un tempo per morire**' è un primo polarismo molto radicale, che apre l'insieme della vita mia nel tempo, della riflessione sul tempo. La riflessione sul tempo sta fra il nascere e il morire e con questo ha già detto tutto: dall'inizio alla fine accade che siamo dentro a questa tensione, a queste continue tensioni del tempo, ma '**nascere e morire**' viene subito dopo tradotto con '**piantare e sradicare le piante**'. Dunque in realtà sono delle coppie di polarismi che ci vengono proposte e ogni primo polarismo è tradotto, specificato,

ἀποθανεῖν καιρὸς τοῦ φυτεῦσαι καὶ καιρὸς τοῦ ἐκτίλαι πεφυτευμένον 3.3 καιρὸς τοῦ ἀποκτεῖναι καὶ καιρὸς τοῦ ἰάσασθαι καιρὸς τοῦ καθελεῖν καὶ καιρὸς τοῦ οἰκοδομῆσαι 3.4 καιρὸς τοῦ κλαῦσαι καὶ καιρὸς τοῦ γελᾶσαι καιρὸς τοῦ κόψασθαι καὶ καιρὸς τοῦ ὀρχήσασθαι 3.5 καιρὸς τοῦ βαλεῖν λίθους καὶ καιρὸς τοῦ συναγαγεῖν λίθους καιρὸς τοῦ περιλαβεῖν καὶ καιρὸς τοῦ μακρυνθῆναι ἀπὸ περιλήψεως 3.6 καιρὸς τοῦ ζητῆσαι καὶ καιρὸς τοῦ ἀπολέσαι καιρὸς τοῦ φυλάξαι καὶ καιρὸς τοῦ κβαλεῖν 3.7 καιρὸς τοῦ ἠξαι καὶ καιρὸς τοῦ ἄψαι καιρὸς τοῦ σιγᾶν καὶ καιρὸς τοῦ λαλεῖν 3.8 καιρὸς τοῦ φιλῆσαι καὶ καιρὸς τοῦ μισῆσαι καιρὸς πολέμου καὶ καιρὸς εἰρήνης 3.9 τίς περισσεῖα τοῦ ποιοῦντος ἐν οὐρανῷ αὐτὸς μοχθεῖ 3.10 εἰ δὲ δὸν σὺν τὸν περισπασμόν ὃν οὐκ ἔδωκεν ὁ θεὸς τοῖς υἱοῖς τοῦ ἀνθρώπου τοῦ περισπᾶσθαι ἐν

sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!  
**Romani 2,24+24** Infatti il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra i pagani, come sta scritto.  
**25** La circoncisione è utile, sì, se osservi la legge; ma se trasgredisci la legge, con la tua circoncisione sei come uno non circonciso.  
**26** Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della legge, la sua non circoncisione non gli verrà forse contata come circoncisione?  
**27** E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della legge e la circoncisione, sei un trasgressore della legge.

ragione di quanto si compie sotto il sole; per quanto si affatichi a cercare, non può scoprirla. Anche se un saggio dicesse di conoscerla, nessuno potrebbe trovarla.  
**Ecclesiaste 11,5** Come ignori per qual via lo spirito entra nelle ossa dentro il seno d'una donna incinta, così ignori l'opera di Dio che fa tutto.  
**Salmi 138,17** Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio;  
**Siracide 11,4** Non ti vantare per le vesti che indossi e non insuperbirti nel giorno della gloria, poiché stupende sono le opere del Signore, eppure sono nascoste agli uomini le opere sue.  
**Siracide 18,6** Quando uno ha finito, allora comincia; quando si ferma, allora rimane perplesso.  
**Isaia 55,8-9** Perché i miei pensieri non sono



|  |  |  |   |
|--|--|--|---|
| <p>create dall'uomo giustificano la nostra sicurezza di essere la parte migliore e più evoluta del regno animale. Forse solo gli animalisti concordano con Qoèlet nella sua affermazione che gli uomini di per sé sono bestie, ma questo perché pensano che le bestie sono uguali all'uomo e sono perciò da trattare allo stesso modo degli esseri umani. Qoèlet invece vuole rimarcare il limite e la <b>caducità della condizione umana</b>, aggravata dalle stesse azioni violente e ingiuste che le persone e i popoli compiono. Così si appella al principio fondamentale della <b>giustizia retributiva</b> (affermato dalla teologia del suo tempo e qui forse inserito dal redattore finale): Dio giudica tutte le azioni degli uomini; premia i buoni e punisce i malvagi.</p>  | <p>σὺν τὸν ἄσεβῃ κρινεῖ ὁ θεός ὅτι καιρὸς τῷ παντὶ πράγματι καὶ ἐπὶ παντὶ τῷ ποιήματι</p>  |  | <p>calpestati, non ti meravigliare di questo, poiché sopra un'autorità veglia un'altra superiore e sopra di loro un'altra ancora più alta:</p>  |
| <p><b>Sabato 9 gennaio 2021 – Qo 3,18-22</b></p> <p><b>18 Poi, riguardo ai figli dell'uomo, mi sono detto che Dio vuole metterli alla prova e mostrare che essi di per sé sono bestie. 19 Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa: come muoiono queste, così muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale per tutti. L'uomo non ha alcun vantaggio sulle bestie, perché tutto è vanità. 20 Tutti sono diretti verso il medesimo luogo: tutto è venuto dalla polvere e nella polvere tutto ritorna. 21 Chi sa se il soffio vitale dell'uomo sale in alto, mentre quello della bestia scende in basso, nella terra? 22 Mi sono accorto che nulla c'è di meglio per l'uomo che godere delle sue opere, perché questa è la parte che gli spetta; e chi potrà condurlo a vedere ciò che accadrà dopo di lui?</b></p> <p><i>Commento:</i><br/>L'orizzonte di Qoèlet non va oltre questo mondo e la sua analisi della <b>realtà è terribile e spietata</b>: la giustizia non si realizza mai e l'uomo continua a vivere come le bestie! Non impara niente dalla vita e farà la loro stessa fine: diventerà polvere e in polvere finiranno anche tutte le sue scoperte e le sue grandi civiltà. Non c'è luce e salvezza nel futuro di Qoèlet; non ci sono sicurezze teologiche e immortalità dell'uomo; <b>non ci sono premi o castighi</b>. Tutto si gioca in questa vita e nelle piccole/grandi luci di consapevolezza che il buio dell'esistenza lascia filtrare per dono compassionevole di Dio e a prezzo di grande fatica. <b>Per la terza volta Qoèlet fa appello alle piccole/grandi gioie dell'esistenza</b> per attenuare la tragica consapevolezza che tutto finisce con la morte, perché non c'è chi potrà condurlo a vedere ciò che accadrà dopo di lui. Il futuro è solo sogno, illusione, speranza vana. Così la riflessione di Qoèlet sul <b>senso del tempo si conclude con un interrogativo</b> che, per noi cristiani, apre la porta a Colui che ci ha condotto a vedere ciò che Dio ha preparato per i suoi figli in un <b>Regno che non è di questo mondo</b>, ma che già qui fa germogliare dei semi di giustizia e di pace che poi avranno la loro piena realizzazione oltre il tempo e lo spazio, in quel <i>“tempo del riposo di Dio”</i> (Eb 3-4) che Qoèlet non ha</p> | <p>3.18 ἐκεῖ ε πα ἐγὼ ἐν καρδίᾳ μου περὶ λαλιᾶς υἱῶν τοῦ ἀνθρώπου ὅτι διακρινεῖ αὐτοὺς ὁ θεός καὶ τοῦ δεῖξαι ὅτι αὐτοὶ κτήνη εἰσὶν καὶ γε αὐτοῖς 3.19 ὅτι συνάντημα υἱῶν τοῦ ἀνθρώπου καὶ συνάντημα τοῦ κτήνους συνάντημα ὦν αὐτοῖς ὡς ὁ θάνατος τούτου οὕτως ὁ θάνατος τούτου καὶ πνεῦμα ὦν τοῖς πᾶσιν καὶ τί ἐπερίσσευσεν ὁ ἄνθρωπος παρὰ τὸ κτήνος οὐδὲν ὅτι τὰ πάντα ματαιότης 3.20 τὰ πάντα πορεύεται εἰς τόπον ἓνα τὰ πάντα ἐγένετο ἀπὸ τοῦ χοῦς καὶ τὰ πάντα ἐπιστρέφει εἰς τὸν χοῦν 3.21 καὶ τίς ο δὲν πνεῦμα υἱῶν τοῦ ἀνθρώπου εἰ ἀναβαίνει αὐτὸ εἰς ἄνω καὶ πνεῦμα τοῦ κτήνους εἰ ἀταβαίνει αὐτὸ κάτω εἰς γῆν 3.22 καὶ ε δὸν ὅτι οὐκ οεστιν ἀγαθὸν εἰ μὴ ὁ εὐφρανθήσεται ὁ ἄνθρωπος ἐν</p> | <p><b>Matteo 12,12</b><br/>Ora, quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare del bene anche di sabato».</p> | <p><b>Salmi 48,12</b><br/>Il sepolcro sarà loro casa per sempre, loro dimora per tutte le generazioni, eppure hanno dato il loro nome alla terra.<br/><b>Salmi 48,21</b><br/>L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono<br/><b>Genesi 2,7</b><br/>allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.<br/><b>Genesi 3,19</b><br/>Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!». <b>Salmi 103,29</b><br/>Se nascondi il tuo volto, vengono meno, toglie loro il respiro, muoiono e ritornano nella loro polvere.<br/><b>Giobbe 34,15</b><br/>ogni carne morirebbe all'istante e l'uomo ritornerebbe in polvere.<br/><b>Siracide 16,29-30</b><br/><b>29</b> Dopo ciò il Signore riguardò sulla terra e la riempì dei suoi doni. <b>30</b> Ne ricoprì la superficie con ogni genere di viventi e ad essa faranno ritorno.<br/><b>Ecclesiaste 12,7</b><br/>e ritorni la polvere alla terra, com'era prima, e lo spirito torni a Dio che lo ha dato.<br/><b>Proverbi 15,24</b><br/>Per l'uomo assennato la strada della vita è verso l'alto, per salvarlo dagli inferni che sono in basso.<br/><b>Ecclesiaste 2,24+</b><br/><b>24</b> Non c'è di meglio per l'uomo che mangiare e bere e godersela nelle sue fatiche; ma mi sono accorto che anche questo viene dalle mani di Dio.<br/><b>25</b> Difatti, chi può mangiare e godere senza di lui?<br/><b>26</b> Egli concede a chi gli è gradito sapienza,</p> |

|   |  |  |   |
|---|--|--|---|
| <p>avuto la grazia di vedere e neppure di intuire da lontano. Per questo possiamo fare nostra la <b>beatitudine</b> che Gesù ha rivolto a chi accoglie il suo messaggio: <i>Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!</i> (Mt 13,16-17). A differenza di Qoèlet noi possiamo godere di questa grazia, immeritata ma illuminante e rassicurante.</p> | <p>ποιήμασιν αὐτοῦ ὅτι αὐτὸ μέρος αὐτοῦ ὅτι τις ἄξει αὐτὸν τοῦ ἰδεῖν ἐν ᾧ, ἐὰν γένηται μετ' αὐτόν.</p> |  | <p>scienza e gioia, mentre al peccatore dà la pena di raccogliere e d'ammassare per colui che è gradito a Dio. Ma anche questo è vanità e un inseguire il vento!<br/><b>Ecclesiaste 6,12</b><br/>Chi sa quel che all'uomo convenga durante la vita, nei brevi giorni della sua vana esistenza che egli trascorre come un'ombra? Chi può indicare all'uomo cosa avverrà dopo di lui sotto il sole?</p> |
|---|--|--|---|

|   |  |  |
|---|--|--|
| <p><b>Mercoledì 13 gennaio 2021 – Qo 5,7-19</b></p> <p><b>7</b> Se nella provincia vedi il povero oppresso e il diritto e la giustizia calpestati, non ti meravigliare di questo, poiché sopra un'autorità veglia un'altra superiore e sopra di loro un'altra ancora più alta. <b>8</b> In ogni caso, la terra è a profitto di tutti, ma è il re a servirsi della campagna. <b>9</b> Chi ama il denaro non è mai sazio di denaro e chi ama la ricchezza non ha mai entrate sufficienti. Anche questo è vanità. <b>10</b> Con il crescere delle ricchezze aumentano i profittatori e quale soddisfazione ne riceve il padrone se non di vederle con gli occhi? <b>11</b> Dolce è il sonno del lavoratore, poco o molto che mangi; ma la sazietà del ricco non lo lascia dormire. <b>12</b> Un altro brutto guaio ho visto sotto il sole: ricchezze custodite dal padrone a suo danno. <b>13</b> Se ne vanno in fumo queste ricchezze per un cattivo affare e il figlio che gli è nato non ha nulla nelle mani. <b>14</b> Come è uscito dal grembo di sua madre, nudo ancora se ne andrà come era venuto, e dalle sue fatiche non ricaverà nulla da portare con sé. <b>15</b> Anche questo è un brutto guaio: che se ne vada proprio come è venuto. Quale profitto ricava dall'aver gettato le sue fatiche al vento? <b>16</b> Tutti i giorni della sua vita li ha passati nell'oscurità, fra molti fastidi, malanni e crucci. <b>17</b> Ecco quello che io ritengo buono e bello per l'uomo: è meglio mangiare e bere e godere dei beni per ogni fatica sopportata sotto il sole, nei pochi giorni di vita che Dio gli dà, perché questa è la sua parte. <b>18</b> Inoltre ad ogni uomo, al quale Dio concede ricchezze e beni, egli dà facoltà di mangiarne, prendere la sua parte e godere della sua fatica: anche questo è dono di Dio. <b>19</b> Egli infatti non penserà troppo ai giorni della sua vita, poiché Dio lo occupa con la gioia del suo cuore.</p> <p><u>Commento</u><br/>Prima di soffermarsi sul tema più scottante del rapporto con la ricchezza, Qoèlet dà un ultimo sguardo alla società per sottolineare la struttura oppressiva, piramidale e burocratica della politica, che giustifica la corruzione e la copre con atteggiamenti omertosi, mafiosi, comuni a tutti i livelli. Questa struttura complessa rende legali le ingiustizie e giustifica la miseria dei poveri, lasciandoli senza difesa di fronte alle sopraffazioni dei potenti. Come sempre Qoèlet constata con amarezza una realtà che sembra imm modificabile: la terra e le sue risorse sarebbero a beneficio di tutti, ma ne traggono vantaggio solo il re, i suoi ministri, i sacerdoti, i</p> | <p>5.7 Ἐὰν συκοφαντίαν πένητος καὶ ἀρπαγὴν κρίματος καὶ δικαιοσύνης ἴδῃς ἐν χώρᾳ μὴ θαυμάσῃς ἐπὶ τῷ πράγματι ὅτι ὑψηλὸς ἐπάνω ὑψηλοῦ φυλάξαι καὶ ὑψηλοὶ ἐπ' αὐτοῦς 5.8 καὶ περισεῖα γῆς ἐν παντί ἐστὶ βασιλεὺς τοῦ ἀγροῦ εἰργασμένου 5.9 ἀγαπῶν ἀργύριον οὐ πλησθήσεται ἀργυρίου καὶ τίς ἠγάπησεν ἐν πλήθει αὐτῶν γένημα καὶ γε τοῦτο ματαιότης 5.10 ἐν πλήθει τῆς ἀγαθωσύνης ἐπληθύνθησαν οἰσθησόντες αὐτὴν καὶ τί ἀνδρεία τῷ παρ' αὐτῆς ὅτι ἄλλ' ἢ τοῦ ὄραν ὀφθαλμοῖς αὐτοῦ 5.11 γλυκὺς ὕπνος τοῦ δούλου εἰ ὀλίγον καὶ εἰ πολὺ φάγεται καὶ τῷ ἐμπλησθέντι τοῦ πλουτῆσαι οὐκ οἰσθιν ἀφίων αὐτὸν τοῦ ὑπνῶσαι 5.12 οἰσθιν ἀρρωστία ἦν εἰ δὸν ὑπὸ τὸν ἥλιον πλοῦτον φυλασσόμενον τῷ παρ' αὐτοῦ εἰς κακίαν αὐτοῦ 5.13 καὶ ἀπολεῖται ὁ πλοῦτος ἐκεῖνος ἐν περισπασμῷ πονηρῷ καὶ ἐγέννησεν υἱὸν καὶ οὐκ οἰσθιν ἐν χειρὶ αὐτοῦ</p> | <p><b>Ecclesiaste 3,16</b><br/>Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'empietà.<br/><b>Ecclesiaste 4,1</b><br/>Ho poi considerato tutte le oppressioni che si commettono sotto il sole. Ecco il pianto degli oppressi che non hanno chi li consoli; da parte dei loro oppressori sta la violenza, mentre per essi non c'è chi li consoli.<br/><b>Proverbi 19,6</b><br/>Molti sono gli adulatori dell'uomo generoso e tutti sono amici di chi fa doni.<br/><b>Siracide 13,6</b><br/>Ha bisogno di te? Ti imbrogherà, ti sorriderà e ti darà una speranza, ti rivolgerà belle parole e domanderà: «Di che cosa hai bisogno?».<br/><b>Proverbi 13,8</b><br/>Riscatto della vita d'un uomo è la sua ricchezza, ma il povero non si</p> |
|---|--|--|



|   |  |  |   |
|---|--|--|---|
| <p>latifondisti e i grandi commercianti.</p> <p>Qoèlet non trova in sé la forza di denunciare con vigore questa ingiustizia, ma solo di constatarla. Questa situazione è causa – e insieme effetto – di un rapporto distorto e rapace con la ricchezza, come commenterà ampiamente e in modo disilluso e sarcastico nel lungo brano che segue.</p> <p>Quello del rapporto con la ricchezza è un tema molto sensibile per ogni persona e per ogni società, perché sembra la condizione indispensabile per raggiungere la felicità. Per molti arricchire è lo scopo fondamentale della vita. Anche i poveri spesso invidiano i ricchi e sognano di diventarlo. Qoèlet, che conosceva bene questa mentalità perché era quella del suo ambiente, fa una dura critica all'idea che il denaro porti la felicità e sia un segno della benedizione divina. Propone una serie di esempi concreti che mettono a nudo l'illusione delle ricchezze e la schiavitù a cui assoggettano.</p> <p>Il primo personaggio messo in scena è l'avaro, mai contento di ciò che possiede e sempre bramoso di nuovi guadagni. Fino all'ultimo giorno di vita pensa ad accumulare, senza mai godere ciò che ha. Possiamo pensare anche ai grandi finanziari e ai top-manager di grandi industrie sempre affannati a speculare, ad ampliare le loro alleanze e i loro investimenti, puntando al monopolio in ogni settore.</p> <p>All'opposto dell'avaro c'è il ricco spendaccione che ama il lusso e le feste, adora essere circondato da ospiti e adulatori, fa sfoggio della sua ricchezza e del suo potere. Qoèlet dice: oltre a soddisfare la sua vanità e riempire la pancia agli scrocconi, che vantaggio ricava per se stesso? Solo illusioni!</p> <p>La terza scena vede il dipendente del ricco dormire tranquillo di notte assieme alla sua famiglia, anche se fa fatica ad arrivare a fine mese e può permettersi raramente qualche cena con gli amici. Il suo padrone invece continua a rigirarsi nel letto senza prendere sonno per le gozzoviglie che fa; per la paura dei ladri che possono venire nella notte a scassinargli la casa; per i pensieri degli affari da concludere il giorno dopo; per gli investimenti a lungo termine che dovrà fare. La felicità che la ricchezza sembra promettere diventa spesso fonte di preoccupazioni e di ansie per il futuro.</p> <p>La scena che segue vede protagonista un grosso capitalista che ha fatto un investimento sbagliato e nel giro di poco tempo si trova sul lastrico, senza più niente né per se stesso né per suo figlio. L'ironia di Qoèlet diventa amaro sarcasmo: è rimasto nudo come quando è nato e come quando morirà. La sua vita e tutti i suoi sforzi sono finiti nel nulla, nella più totale vanità, nel buio pesto.</p> <p>Al tracollo finanziario, sociale, umano, familiare e morale del ricco fallito Qoèlet contrappone la scena dolce e serena della persona che ha imparato a godere dei piccoli piaceri della vita, con sobrietà e moderazione, in uno stile gioioso e grato a Dio per i doni ricevuti, senza sprechi e lussi. Questo stile di vita sobrio vale per chi ha molto e per chi ha poco, ognuno godendo di ciò che ha e trovando nelle gioie quotidiane del vivere familiare, lavorativo e sociale la forza per sopportare le difficoltà, le sofferenze, i fallimenti della vita e per non pensare troppo alla morte che si avvicina.</p> | <p>οὐδέν 5.14 καθὼς ἐξῆλθεν ἀπὸ γαστρὸς μητρὸς αὐτοῦ γυμνὸς ἐπιστρέψει τοῦ πορευθῆναι ὡς ἦκει καὶ οὐδ'Xν οὐ λήμψεται ἐν μόχθῳ αὐτοῦ ἵνα πορευθῆ ἐν χειρὶ αὐτοῦ 5.15 καὶ γε τοῦτο πονηρὰ ἀρρωστία ὥσπερ γὰρ παρεγένετο οὕτως καὶ ἀπελεύσεται καὶ τίς περισσεῖα αὐτῷ ἢ μοχθεῖ εἰς ἄνεμον 5.16 καὶ γε πᾶσαι αἱ ἡμέραι αὐτοῦ ἐν σκότει καὶ πένθει καὶ θυμῷ πολλῷ καὶ ἀρρωστία καὶ χόλῳ 5.17 ἰδοὺ ὃ ε δὸν ἐγὼ ἀγαθόν ὃ ἐστὶν καλόν τοῦ φαγεῖν καὶ τοῦ πιεῖν καὶ τοῦ ἰδεῖν ἀγαθωσύνην ἐν παντὶ μόχθῳ αὐτοῦ ὧ ἐὰν μοχθῆ ὑπὸ τὸν ἥλιον ἀριθμὸν ἡμερῶν ζωῆς αὐτοῦ ὧν οεδωκεν αὐτῷ ὁ θεός ὅτι αὐτὸ μέρος αὐτοῦ 5.18 καὶ γε πᾶς ὁ ἄνθρωπος ὧ οεδωκεν αὐτῷ ὁ θεός πλοῦτον καὶ ὑπάρχοντα καὶ ξουσίασεν αὐτὸν τοῦ φαγεῖν ἀπ' αὐτοῦ καὶ τοῦ λαβεῖν τὸ μέρος αὐτοῦ καὶ τοῦ εὐφρανθῆναι ἐν μόχθῳ αὐτοῦ τοῦτο δόμα θεοῦ ἐστὶν 5.19 ὅτι οὐ πολλὰ μνησθήσεται τὰς ἡμέρας τῆς ζωῆς αὐτοῦ ὅτι ὁ θεός περισπᾷ αὐτὸν ἐν εὐφροσύνῃ καρδίας αὐτοῦ.</p> | <p>accorge della minaccia.</p> <p><b>Giobbe 1,21</b><br/>e disse: «Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!».</p> <p><b>Ecclesiaste 2,24+</b><br/><b>24</b> Non c'è di meglio per l'uomo che mangiare e bere e godersela nelle sue fatiche; ma mi sono accorto che anche questo viene dalle mani di Dio. <b>25</b> Difatti, chi può mangiare e godere senza di lui? <b>26</b> Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre al peccatore dà la pena di raccogliere e d'ammassare per colui che è gradito a Dio. Ma anche questo è vanità e un inseguire il vento!</p> |   |
| <p><b>Giovedì 14 gennaio 2021 – Qo 6,1-12</b></p>   | <p>6.1 Ἐστὶν πονηρία ἣν ε</p>  | <p>Luca 12,20<br/>Ma Dio gli</p>   | <p>Ecclesiaste 2,18-19<br/>18 Ho preso in odio ogni</p> |

6 <sup>1</sup> Un altro male ho visto sotto il sole, che grava molto sugli uomini. <sup>2</sup> A uno Dio ha concesso beni, ricchezze, onori e non gli manca niente di quanto desidera; ma Dio non gli concede di poterne godere, anzi sarà un estraneo a divorarli. Ciò è vanità e grave malanno. <sup>3</sup> Se uno avesse cento figli e vivesse molti anni e molti fossero i giorni della sua vita, se egli non gode a sazietà dei suoi beni e non ha neppure una tomba, allora io dico che l'aborto è meglio di lui. <sup>4</sup> Questi infatti viene come un soffio, se ne va nella tenebra e l'oscurità copre il suo nome, <sup>5</sup> non vede neppure il sole, non sa niente; così è nella quiete, a differenza dell'altro! <sup>6</sup> Se quell'uomo vivesse anche due volte mille anni, senza godere dei suoi beni, non dovranno forse andare tutti e due nel medesimo luogo? <sup>7</sup> Tutta la fatica dell'uomo è per la bocca, ma la sua fame non è mai sazia. <sup>8</sup> Quale vantaggio ha il saggio sullo stolto? Qual è il vantaggio del povero nel sapersi destreggiare nella vita? <sup>9</sup> Meglio vedere con gli occhi che vagare con il desiderio. Anche questo è vanità e un correre dietro al vento. <sup>10</sup> Ciò che esiste, da tempo ha avuto un nome, e si sa che cos'è un uomo: egli non può contendere in giudizio con chi è più forte di lui. <sup>11</sup> Più aumentano le parole, più cresce il vuoto, e quale utilità c'è per l'uomo? <sup>12</sup> Chi sa quel che è bene per l'uomo durante la sua vita, nei pochi giorni della sua vana esistenza, che passa via come un'ombra? Chi può indicare all'uomo che cosa avverrà dopo di lui sotto il sole?

### Commento

L'illusione della ricchezza affascina così tanto le persone che Qoèlet, per disilluderle, non può non citare altre tre scene di vita quotidiana che non sono tanto infrequenti neppure ai nostri giorni.

La **prima** vede una persona baciata in fronte dalla fortuna, alla quale le cose vanno tutte a gonfie vele: ha successo, soldi, belle donne, potere, abiti firmati. Ma un infarto improvviso lo stronca all'apice della carriera e, non avendo avuto tempo per farsi una famiglia e avere dei figli, lascia tutto a degli eredi che neppure conosce. Così altri godono del suo successo, ridendo di lui e del suo darsi da fare.

L'altra scena invece presenta una persona che si è dedicata anima e corpo alla famiglia, spendendo tutte le sue energie e le sue risorse economiche per garantire un futuro ai suoi numerosi figli. Lui e la moglie hanno sacrificato tutto perché ai figli non mancasse nulla, pensando che poi i figli li avrebbero contraccambiati con altrettanta generosità e premura. Invece i figli si sono messi a litigare tra di loro e a odiarsi per presunte preferenze dei genitori nei confronti dell'uno o dell'altro, li hanno messi alla casa di riposo quando sono diventati

δον ὑπὸ τὸν ἥλιον καὶ πολλή ἐστὶν ἐπὶ τὸν ἄνθρωπον  
6.2 ἄνῆρ ᾧ δώσει αὐτῷ ὁ θεὸς πλοῦτον καὶ ὑπάρχοντα καὶ δόξαν καὶ οὐκ οεστὶν ὑστερῶν τῆ ψυχῆ αὐτοῦ ἀπὸ πάντων ᾧ ἐπιθυμήσει καὶ οὐκ ἐξουσιάζει αὐτῷ ὁ θεὸς τοῦ φαγεῖν ἀπ' αὐτοῦ ὅτι ἄνῆρ ξένος φάγεται αὐτόν τοῦτο ματαιότης καὶ ἄρρωστία πονηρά ἐστὶν  
6.3 ἐὰν γεννήσῃ ἄνῆρ ἑκατὸν καὶ οετῆ πολλὰ ζήσεται καὶ πλῆθος ὅ τι οεσονταὶ ἡμέραι ἐτῶν αὐτοῦ καὶ ψυχὴ αὐτοῦ οὐκ ἐμπλησθήσεται ἀπὸ τῆς ἀγαθωσύνης καὶ γε ταφὴ οὐκ ἐγένετο αὐτῷ ε πα ἀγαθὸν ὑπ᾿Χρ αὐτὸν τὸ οεκτρωμα  
6.4 ὅτι ἐν ματαιότητι ἦλθεν καὶ ἐν σκότει πορεύεται καὶ ἐν σκότει ὄνομα αὐτοῦ καλυφθήσεται  
6.5 καὶ γε ἥλιον οὐκ ε δεν καὶ οὐκ οεγνω ἀνάπαυσις τούτῳ ὑπ᾿Χρ τοῦτον  
6.6 καὶ εἰ οεζῆσεν χιλίων ἐτῶν καθόδους καὶ ἀγαθωσύνην οὐκ ε δεν μὴ οὐκ εἰς τόπον ἕνα τὰ πάντα πορεύεται  
6.7 πᾶς μόχθος τοῦ ἀνθρώπου εἰς στόμα αὐτοῦ καὶ γε ἡ ψυχὴ οὐ

disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?

lavoro da me fatto sotto il sole, perché dovrò lasciarlo al mio successore. 19 E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza sotto il sole. Anche questo è vanità!

### **Giobbe 3,11**

E perché non sono morto fin dal seno di mia madre e non spirai appena uscito dal grembo?

### **Proverbi 13,7**

C'è chi fa il ricco e non ha nulla; c'è chi fa il povero e ha molti beni.

### **Ecclesiaste 1,9-11**

9 Ciò che è stato sarà e ciò che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole.

10 C'è forse qualcosa di cui si possa dire:

«Guarda, questa è una novità?»

Proprio questa è già stata nei secoli

che ci hanno preceduto.

11 Non resta più ricordo degli antichi,

ma neppure di coloro che saranno

si conserverà memoria presso coloro che verranno in seguito.

### **Salmi 39,7**

Sacrificio e offerta non gradisci,

gli orecchi mi hai aperto.

Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.

### **Salmi 89,10**

Gli anni della nostra vita sono settanta,

ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica,

|   |  |  |  |
|---|--|--|--|
| <p>vecchi e poi li hanno sepolti per terra, senza una tomba dignitosa e dimenticandoli ben presto. Di fronte a questa realtà di insensibilità morale e umana – purtroppo non tanto infrequente allora come oggi – Qoèlet mostra un profondo disgusto e arriva a proclamare come più fortunata la condizione dei bambini non nati, rispetto a quella di chi vive una vita tribolata, giustificandosi con queste tristi illusioni. Meglio non vivere che vivere così!</p> <p>La <b>terza</b> scena vede una persona povera che, senza aver studiato ma con abilità, furbizia e tenacia, riesce a sfondare nella vita e a salire nella scala sociale. E' la classica persona che si è fatta da sé, con laboriosità, inventiva e astuzia. Ma poi cade nelle stesse trappole di chi nasce ricco, diventando avaro, o crapulone, o inseguendo sogni di grandezza che prima o poi lo porteranno alla rovina. La lezione che Qoèlet ne tira è ormai scontata: Anche questo è vanità e un correre dietro al vento.</p> <p>I versetti 10-12 sono ritenuti dagli studiosi come una specie di <b>conclusione</b> al lungo discorso sulla ricchezza e, più in generale, a tutta questa prima parte del libro sulle illusioni della vita. Qoèlet parte da un'affermazione teologica data per scontata nella cultura dominante al suo tempo: l'uomo è creato da Dio per il bene e riceve già in questa vita il premio o il castigo delle sue azioni. Tutto ha un valore nella storia e tutto è guidato da Dio con disegno sapiente e provvidente.</p> <p>Qoèlet invece afferma che l'unica cosa certa è che l'uomo è fragile e la storia spesso non ha senso. E' inutile approfondire troppo o chiedere conto a Dio di ciò che non si capisce. L'uomo è ignorante: non sa spiegare il presente; tanto meno sa prevedere il futuro. La sua <b>vita è come un'ombra</b> che passa velocemente e non lascia traccia di sé. Tutto è vanità, illusione e un vuoto inseguire il vento.</p> <p>In Qoèlet <b>non c'è traccia di quella luce di speranza</b> che l'autore del libro della Genesi aveva messo nel racconto della creazione e che poi i profeti avevano alimentato di fronte alle tragiche vicende della storia dell'umanità e alle infedeltà del popolo d'Israele.</p> | <p>πληρωθήσεται 6.8 ὅτι τίς περισσεΐα τῷ σοφῷ ὑπ᾿Χρ τὸν ἄφρονα διότι ὁ πένης ο δὲν πορευθῆναι κατέναντι τῆς ζωῆς 6.9 ἀγαθὸν ὄραμα ὀφθαλμῶν ὑπ᾿Χρ πορευόμενον ψυχῇ καὶ γε τοῦτο ματαιότης καὶ προαίρεσις πνεύματος 6.10 εἶ τι ἐγένετο ἤδη κέκληται ὄνομα αὐτοῦ καὶ ἐγνώσθη ὅ ἐστιν ἄνθρωπος καὶ οὐ δυνήσεται τοῦ κριθῆναι μετὰ τοῦ ἰσχυροῦ ὑπ᾿Χρ αὐτόν 6.11 ὅτι εἰσὶν λόγοι πολλοὶ πληθύνοντες ματαιότητα τί περισσὸν τῷ ἀνθρώπῳ 6.12 ὅτι τίς ο δὲν τί ἀγαθὸν τῷ ἀνθρώπῳ ἐν τῇ ζωῇ ἀριθμὸν ἡμερῶν ζωῆς ματαιότητος αὐτοῦ καὶ ἐποίησεν αὐτὰς ἐν σκιᾷ ὅτι τίς ἀπαγγελεῖ τῷ ἀνθρώπῳ τί οεσται ὀπίσω αὐτοῦ ὑπὸ τὸν ἥλιον.</p> |  | <p>dolore;<br/>passano presto e noi ci dileguiamo.<br/><b>Salmi 101,12</b><br/>I miei giorni sono come ombra che declina, e io come erba inaridisco.<br/><b>Salmi 108,23</b><br/>Scompaio come l'ombra che declina, sono sbattuto come una locusta.<br/><b>Giobbe 8,9</b><br/>perché noi siamo di ieri e nulla sappiamo, come un'ombra sono i nostri giorni sulla terra.<br/>Giobbe 14,2<br/>come un fiore spunta e avvizzisce, fugge come l'ombra e mai si ferma.</p> |
| <p><b>Venerdì 15 gennaio 2021 – Qo 7,1-14</b></p> <p><b>7</b> <sup>1</sup> <b>Un buon nome è preferibile all'unguento profumato e il giorno della morte al giorno della nascita.</b> <sup>2</sup> <b>È meglio visitare una casa dove c'è lutto che visitare una casa dove si banchetta, perché quella è la fine d'ogni uomo e chi vive ci deve riflettere.</b> <sup>3</sup> <b>È preferibile la mestizia al riso, perché con un volto triste il cuore diventa migliore.</b> <sup>4</sup> <b>Il cuore dei saggi è in una casa in lutto e il cuore degli stolti in una casa in festa.</b> <sup>5</sup> <b>Meglio ascoltare il rimprovero di un saggio che ascoltare la lode degli stolti:</b> <sup>6</sup> <b>perché quale il crepitio dei pruni sotto la pentola tale è il riso degli stolti. Ma anche questo è vanità.</b> <sup>7</sup> <b>L'estorsione rende stolto il saggio e i regali corrompono il cuore.</b> <sup>8</sup> <b>Meglio la fine di una cosa che il suo principio; è meglio un</b></p>   | <p>7.1 Αγαθὸν ὄνομα ὑπ᾿Χρ οελαιον ἀγαθὸν καὶ ἡμέρα τοῦ θανάτου ὑπ᾿Χρ ἡμέραν γενέσεως αὐτοῦ 7.2 ἀγαθὸν πορευθῆναι εἰς ο κον πένθους ἢ ὅτι πορευθῆναι εἰς ο κον πότου καθότι τοῦτο τέλος παντὸς</p>  | <p><b>Giacomo 1,19</b><br/>Lo sapete, fratelli miei carissimi: sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira.</p> | <p><b>Proverbi 22,1</b><br/>Un buon nome val più di grandi ricchezze e la benevolenza altrui più dell'argento e dell'oro.<br/><b>Proverbi 22,24</b><br/>Non ti associare a un collerico e non praticare un uomo iracundo,<br/><b>Siracide 39,16</b><br/>«Quanto sono</p>   |

uomo paziente che uno presuntuoso. <sup>9</sup> **Non essere facile a irritarti in cuor tuo, perché la collera dimora in seno agli stolti.** <sup>10</sup> **Non dire: «Come mai i tempi antichi erano migliori del presente?»», perché una domanda simile non è ispirata a saggezza.** <sup>11</sup> Buona cosa è la saggezza unita a un patrimonio ed è utile per coloro che vedono il sole. <sup>12</sup> Perché si sta all'ombra della saggezza come si sta all'ombra del denaro; ma vale di più il sapere, perché la saggezza fa vivere chi la possiede. <sup>13</sup> **Osserva l'opera di Dio: chi può raddrizzare ciò che egli ha fatto curvo?** <sup>14</sup> Nel giorno lieto sta' allegro e nel giorno triste rifletti: Dio ha fatto tanto l'uno quanto l'altro, cosicché l'uomo non riesce a scoprire ciò che verrà dopo di lui.

### Commento

La critica di Qoèlet si apre con una serie di **paradossi**. In realtà lo scopo di Qoèlet è proprio quello di provocare le persone a riflettere sulla mentalità godereccia e spensierata che cerca di nascondere la sofferenza, il limite, la morte, per buttarsi a capofitto nel godere, nel consumare, nel ridere e scherzare, nel prendere la vita come viene, senza porsi tanti problemi. E' una mentalità che rende le persone superficiali (*stolte*), in continua ricerca del successo mediatico (*lode degli stolti*), preoccupate della propria immagine (unguento profumato), sempre in cerca di nuove esperienze (casa in festa), di emozioni forti (*riso degli stolti*) e di denaro facile a qualsiasi prezzo (*i regali corrompono il cuore*). Con questa mentalità – decantata come avere successo nella vita – le persone perdono la loro dignità (buon nome), non hanno il coraggio di affrontare i momenti di prova personale o degli amici (*visitare una casa in lutto*), aborriscono la riflessione seria sui problemi della vita e la critica ai luoghi comuni sbandierati come saggezza (*il rimprovero di un saggio*), pretendono tutto e subito dagli altri (*l'estorsione rende stolto*) e non hanno la pazienza di costruire dei rapporti profondi e duraturi con le persone (*presuntuoso*).

Vista in questo modo, la critica di Qoèlet non è poi così distruttiva e pessimista, perché è finalizzata a **far riflettere** le persone per rendere migliore il loro cuore. Non è affatto scontato – come dice Qoèlet – che partecipare a un funerale sia preferibile dell'andare a un matrimonio o a un battesimo; ma forse il confronto con la morte di una persona cara, o da noi conosciuta, qualche riflessione sulla futilità di un certo modo di vivere la impone, almeno per chi è ancora abituato a pensare con la sua testa e a non accontentarsi dei luoghi comuni sul destino e sulla sfortuna che può capitare nella vita.

Affermare che *con un volto triste il cuore diventa migliore* sottolinea il fatto che solo attraverso il dolore le persone maturano e diventano più sagge. Questo senza esaltare il dolore o farne un'offerta sacrificale a Dio. Non sempre, però, il dolore fa maturare; a volte può far cadere nella disperazione e nell'abbruttimento. Resta vero comunque che solo chi ha sofferto può capire il valore della gioia, dell'amore, della fede, della solidarietà verso le persone che soffrono. **La sofferenza è come il fuoco che può ridurre in cenere, ma può anche purificare e rendere splendenti come l'oro.**

Così Qoèlet conclude: è alla fine della vita che si valuta il valore di una persona, non agli inizi (cioè

τοῦ ἀνθρώπου καὶ ὁ  
ζῶν δώσει εἰς  
καρδίαν αὐτοῦ 7.3  
ἀγαθὸν θυμὸς ὑπὲρ  
γέλωτα ὅτι ἐν κακίᾳ  
προσώπου  
ἀγαθυνθήσεται καρδία  
7.4 καρδία σοφῶν ἐν  
οἴκῳ πένθους καὶ  
καρδία ἀφρόνων ἐν  
οἴκῳ εὐφροσύνης 7.5  
ἀγαθὸν τὸ ἀκοῦσαι  
ἐπιτίμησιν σοφοῦ ὑπὲρ  
ἄνδρα ἀκούοντα ἁῶμα  
ἀφρόνων 7.6 ὅτι ὡς  
φωνὴ τῶν ἀκανθῶν ὑπὸ  
τὸν λέβητα οὕτως  
γέλωσ τῶν ἀφρόνων  
καὶ γε τοῦτο ματαιότης  
7.7 ὅτι ἡ συκοφαντία  
περιφέρει σοφὸν καὶ  
ἀπόλλυσι τὴν καρδίαν  
εὐτονίας αὐτοῦ 7.8  
ἀγαθὴ ἐσχάτη λόγων  
ὑπὲρ ἀρχὴν αὐτοῦ  
ἀγαθὸν μακρόθυμος  
ὑπὲρ ὑψηλὸν πνεῦματι  
7.9 μὴ σπεύσης ἐν  
πνεύματί σου τοῦ  
θυμοῦσθαι ὅτι θυμὸς ἐν  
κόλπῳ ἀφρόνων  
ἀναπαύσεται 7.10 μὴ  
εἶπης τί ἐγένετο ὅτι  
αἱ ἡμέραι αἱ πρότεροι  
ἦσαν ἀγαθαὶ ὑπὲρ  
ταύτας ὅτι οὐκ ἐν  
σοφίᾳ ἐπρώτησας περὶ  
τούτου 7.11 ἀγαθὴ  
σοφία μετὰ  
κληροδοσίας καὶ

magnifiche tutte le  
opere del Signore!  
Ogni sua disposizione  
avrà luogo a suo  
tempo!».  
Non c'è da dire: «Che  
è questo? Perché  
quello?».  
Tutte le cose saranno  
indagate a suo tempo.  
Siracide 39,33  
«Tutte le opere del  
Signore sono buone;  
egli provvederà tutto a  
suo tempo».  
Ecclesiaste 1,15  
Ciò che è storto non si  
può raddrizzare  
e quel che manca non  
si può contare.

|   |   |  |   |  |
|---|---|--|---|--|
| <p>dalla sua famiglia di origine, dal patrimonio che ha ereditato, dagli studi che ha fatto). Non sono i progetti che hanno valore, ma le realizzazioni, perché i progetti possono restare solo dei sogni.</p> <p>Dopo la critica alla mentalità godereccia e presuntuosa delle persone superficiali, Qoèlet rivolge un avvertimento alle persone irascibili, che si lasciano facilmente travolgere dalla <b>collera</b> per ogni più piccola contrarietà, che alzano la voce e i toni del discorso per imporsi e prevalere sugli altri. Questo atteggiamento è segno di debolezza e di immaturità, disdicevole specialmente per le persone adulte, che dovrebbero essere di esempio per gli altri, specie se ricoprono posti di responsabilità.</p> <p>Qoèlet fustiga poi l'atteggiamento – tipico spesso degli anziani – di <b>rimpiangere</b> i tempi passati, di guardare con nostalgia alla loro giovinezza come a un tempo migliore dell'attuale e di quello futuro. In realtà Qoèlet dà una stoccata ai giovani, tutti grinta e sicurezza, e una agli anziani, tutti nostalgia e pessimismo, per richiamare se stesso, che possiamo veder raffigurato nelle vesti del saggio fornito di un buon patrimonio. Riconosce che partire con un ottimo bagaglio di studi e una buona rendita per vivere è un vantaggio considerevole nell'affrontare il futuro, ma non si può cullarsi all'ombra di questa situazione di privilegio, perché tutto è mutevole e incerto (<i>ombra</i>) e solo la continua ricerca dà la forza di superare anche i momenti più difficili della vita (<i>ciò che egli ha fatto curvo</i>). Ecco quindi che ritorna la raccomandazione tante volte ripetuta: godi nei giorni lieti e non disperare nei giorni tristi, perché così è fatta la vita e non si può cambiarla. Ogni giorno porta la sua pena – e insieme la sua gioia – perché c'è un tempo per ogni cosa sotto il sole. Alla fine è meglio non arrovellarsi per ciò che succederà nel futuro, ma godere in pace le piccole/grandi gioie del presente.</p> |   | <p>περισσεΐα τοῖς θεωροῦσιν τὸν ἥλιον<br/>7.12 ὅτι ἐν σκιᾷ αὐτῆς ἢ σοφία ὡς σκιά τοῦ ἀργυρίου καὶ<br/>περισσεΐα γνώσεως τῆς σοφίας ζωοποιήσει τὸν παρ' αὐτῆς<br/>7.13 ἰδὲ τὰ ποιήματα τοῦ θεοῦ ὅτι τίς δυνήσεται τοῦ κοσμήσαι ὃν ἂν ὁ θεὸς διαστρέψη αὐτόν<br/>7.14 ἐν ἡμέρᾳ ἀγαθωσύνης ζῆθι ἐν ἀγαθῷ καὶ ἐν ἡμέρᾳ κακίας ἰδέ καὶ γε σὺν τούτῳ σύμφωνον τούτῳ ἐποίησεν ὁ θεὸς περὶ λαλιᾶς ἵνα μὴ εὕρη ὁ ἄνθρωπος ὀπίσω αὐτοῦ μηδέν</p> |   |  |
| <p><b>Sabato 16 gennaio 2021 – Qo 7,15-29</b></p> <p><b>15</b> Nei miei giorni vani ho visto di tutto: un giusto che va in rovina nonostante la sua giustizia, un malvagio che vive a lungo nonostante la sua iniquità. <b>16</b> Non essere troppo giusto e non mostrarti saggio oltre misura: perché vuoi rovinarti? <b>17</b> Non essere troppo malvagio e non essere stolto. Perché vuoi morire prima del tempo? <b>18</b> È bene che tu prenda una cosa senza lasciare l'altra: in verità chi teme Dio riesce bene in tutto. <b>19</b> La sapienza rende il saggio più forte di dieci potenti che sono nella città. <b>20</b> Non c'è infatti sulla terra un uomo così giusto che faccia solo il bene e non sbagli mai. <b>21</b> Ancora: non fare attenzione a tutte le dicerie che si fanno, così non sentirai che il tuo servo ha detto male di te; <b>22</b> infatti il tuo cuore sa che anche tu tante volte hai detto male degli altri. <b>23</b> Tutto questo io ho esaminato con sapienza e ho detto: «Voglio diventare saggio!», ma la sapienza resta lontana da me! <b>24</b> Rimane lontano ciò che accade: profondo, profondo! Chi può</p>   | <p>7.15 σὺν τὰ πάντα εδὸν ἐν ἡμέραις ματαιότητός μου οεστιν δίκαιος ἀπολλύμενος ἐν δικαίῳ αὐτοῦ καὶ οεστιν ἀσεβῆς μένων ἐν κακίᾳ αὐτοῦ<br/>7.16 μὴ γίνου δίκαιος πολὺ καὶ μὴ σοφίζου περισσά μήποτε ἐκπλαγῆς<br/>7.17 μὴ ἀσεβήσης πολὺ καὶ μὴ γίνου σκληρός ἵνα μὴ ἀποθάνῃς ἐν οὐ</p> | <p><b>1Giovanni 1,8-9</b><br/>8 Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi.<br/>9 Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa.</p>  | <p><b>Ecclesiaste 8,14</b><br/>Sulla terra si ha questa delusione: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dagli empi con le loro opere, e vi sono empi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità.<br/><b>Proverbi 10,27</b><br/>Il timore del Signore prolunga i giorni, ma gli anni dei malvagi sono accorciati.<br/><b>Ecclesiaste 9,16</b><br/>E io dico: È meglio la sapienza della forza, ma la sapienza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate.<br/><b>Proverbi 21,22</b><br/>Il saggio assale una città di guerrieri e abbatte la fortezza in cui essa confidava.<br/><b>Giobbe 14,4+</b><br/>4 Chi può trarre il puro dall'immondo? Nessuno. 5 Se i suoi giorni sono contati, se il numero dei suoi mesi dipende da te, se hai fissato un termine che non può oltrepassare, 6 distogli lo sguardo da lui e lascialo stare finché abbia compiuto, come un salariato, la sua giornata!<br/><b>Proverbi 5,3-4</b></p> |  |

comprenderlo? <sup>25</sup> Mi sono applicato a conoscere e indagare e cercare la sapienza e giungere a una conclusione, e a riconoscere che la malvagità è stoltezza e la stoltezza è follia. <sup>26</sup> Trovo che amara più della morte è la donna: essa è tutta lacci, una rete il suo cuore, catene le sue braccia. Chi è gradito a Dio la sfugge, ma chi fallisce ne resta preso. <sup>27</sup> Vedi, questo ho scoperto, dice Qoèlet, confrontando a una a una le cose, per arrivare a una conclusione certa. <sup>28</sup> Quello che io ancora sto cercando e non ho trovato è questo: un uomo fra mille l'ho trovato, ma una donna fra tutte non l'ho trovata. <sup>29</sup> Vedi, solo questo ho trovato: Dio ha creato gli esseri umani retti, ma essi vanno in cerca di infinite complicazioni.

#### Commento

Questo brano sembra un **groviglio** inestricabile di affermazioni contraddittorie: si va dal desiderio di essere sapiente, all'impossibilità di diventarlo; dall'affermazione che chi teme Dio ha successo, alla constatazione del giusto che va in rovina nonostante la sua giustizia; dall'ideale della persona retta e onesta, alla constatazione che tutti sono fragili e peccatori. La proposta di Qoèlet sembrerebbe pendere verso la **scelta del giusto mezzo**, verso la ricerca di un moderato, paziente e lungimirante equilibrio, senza intransigenti radicalismi o utopiche fughe in avanti.

Ma cosa vuol dire concretamente non essere troppo giusto e troppo saggio? Vuol dire adeguarsi al buon senso comune, alla mediocrità e ai compromessi che solitamente sono definiti come prudenza e saggezza? Perché Qoèlet aborre e critica così duramente la ricerca della perfezione (della santità diremmo noi oggi), tanto da paragonarla alla rovina di una persona e di una famiglia (*vuoi rovinarti*)? Forse è una **critica all'atteggiamento arrogante e giudicante delle persone religiose** che si vantano della loro integrità e coerenza di vita e ne fanno un motivo per disprezzare gli altri.

Cosa vuol dire non essere troppo malvagi e troppo stolti? Vuol dire che si può anche rubare, mentire, spergirare, ingannare... ma sempre entro certi limiti, senza diventare prepotenti ed esosi? Si può fare del male giustificandosi poi col fatto che lo fanno tutti, che così va il mondo, che non è una cosa tanto grave, che bisogna essere moderni, al passo con i tempi?

καιρῶ σου 7.18  
ἀγαθὸν τὸ  
ἀντέχεσθαί σε ἐν  
τούτῳ καὶ γε ἀπὸ  
τούτου μὴ ἀνῆς τὴν  
χεῖρά σου ὅτι  
φοβούμενος τὸν θεὸν  
ἐξελεύσεται τὰ  
πάντα  
7.19 ἡ σοφία  
βοηθήσει τῷ σοφῷ  
ὑπὲρ δέκα  
ἐξουσιάζοντας τοὺς  
ὄντας ἐν τῇ πόλει  
7.20 ὅτι ἄνθρωπος  
οὐκ οεστὶν δίκαιος  
ἐν τῇ  
γῆ ὅς ποιήσει  
ἀγαθὸν καὶ οὐχ  
ἀμαρτήσεται  
7.21 καὶ γε εἰς  
πάντας τοὺς λόγους  
οὐδὲ  
λαλήσουσιν μὴ θῆς  
καρδίαν σου ὅπως  
μὴ  
ἀκούσης τοῦ δούλου  
σου καταρωμένου σε  
7.22 ὅτι πλειστάκις  
πονηρεύεσθαί σε καὶ  
καθόδους πολλὰς  
κακώσει καρδίαν  
σου  
ὅπως καὶ γε σὺ  
κατηράσω ἐτέρους  
7.23 πάντα ταῦτα  
ἐπείρασά ἐν τῇ  
σοφίᾳ  
εἰ πα σοφισθήσομαι  
7.24 καὶ αὐτῇ

**3** Stillano miele le labbra di una straniera e più viscida dell'olio è la sua bocca; **4** ma ciò che segue è amaro come assenzio, pungente come spada a doppio taglio.

#### **Giudici 16**

**1** Sansone andò a Gaza, vide una prostituta e andò da lei. **2** Fu detto a quelli di Gaza: «È venuto Sansone». Essi lo circondarono, stettero in agguato tutta la notte presso la porta della città e tutta quella notte rimasero quieti, dicendo: «Attendiamo lo spuntar del giorno e allora lo uccideremo». **3** Sansone riposò fino a mezzanotte; a mezzanotte si alzò, afferrò i battenti della porta della città e i due stipiti, li divelse insieme con la sbarra, se li mise sulle spalle e li portò in cima al monte che guarda in direzione di Ebron. **4** In seguito si innamorò di una donna della valle di Sorek, che si chiamava Dalila. **5** Allora i capi dei Filistei andarono da lei e le dissero: «Seducilo e vedi da dove proviene la sua forza così grande e come potremmo prevalere su di lui per legarlo e domarlo; ti daremo ciascuno mille e cento sicli d'argento». **6** Dalila dunque disse a Sansone: «Spiegami: da dove proviene la tua forza così grande e in che modo ti si potrebbe legare per domarti?». **7** Sansone le rispose: «Se mi si legasse con sette corde d'arco fresche, non ancora secche, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». **8** Allora i capi dei Filistei le portarono sette corde d'arco fresche, non ancora secche, ed essa lo legò con esse. **9** L'agguato era teso in una camera interna. Essa gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli spezzò le corde come si spezza un fil di stoppa, quando sente il fuoco. Così il segreto della sua forza non fu conosciuto. **10** Poi Dalila disse a Sansone: «Ecco tu ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; ora spiegami come ti si potrebbe legare». **11** Le rispose: «Se mi si legasse con funi nuove non ancora adoperate, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». **12** Dalila prese dunque funi nuove, lo legò e gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». L'agguato era teso nella camera interna. Egli ruppe come un filo le funi che aveva alle braccia. **13** Poi Dalila disse a Sansone: «Ancora ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; spiegami come ti si potrebbe legare». Le rispose: «Se tu tessessi le sette trecce della mia testa nell'ordito e le fissassi con il pettine del telaio, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». **14** Essa dunque lo fece addormentare, tessè le sette trecce della sua testa nell'ordito e le fissò con il pettine, poi gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli si svegliò dal sonno e strappò il pettine del telaio e l'ordito. **15** Allora essa gli disse: «Come puoi dirmi: Ti amo, mentre il tuo cuore non è con me? Già tre volte ti sei burlato di me e non mi hai

Spesso questa è la strada maestra che porta a delle scelte distruttive e autolesioniste (*morire prima del tempo*), di cui dopo ci si pente amaramente. Lo constatiamo spesso quando succede un delitto e i conoscenti dicono: “Era una brava persona, faceva quello che fanno tutti, pensava solo ai fatti suoi!”.

L'ideale che indica Qoèlet per realizzare una vita saggia è il giusto compromesso tra bene e male? Certamente la saggezza e la ponderatezza sono migliori della forza e dell'astuzia per dare equilibrio a una persona, ma nessuno è senza difetti e tutti commettono degli sbagli. Perciò l'ideale al quale si ispira Qoèlet è la persona umile, che ha **coscienza dei suoi limiti** e della **complessità della realtà** che le sta intorno (*profondo, profondo! Chi può comprenderlo?*). Saggio è chi sa di non sapere; chi si trattiene dal giudicare gli altri (e anche se stesso) perché ha capito che il cuore dell'uomo è un mistero insondabile che solo Dio può conoscere e giudicare. Meglio tacere e riflettere!

Se Qoèlet voleva provocare e attirarsi le critiche di mezzo mondo, con queste affermazioni ci è riuscito pienamente. A dire il vero le critiche gli vengono oggi e in Occidente, perché ai suoi tempi (e ancora in gran parte del mondo) domina incontrastato questo **maschilismo** becero e irrispettoso che discrimina le persone in base al sesso (che poi si allarga anche alla razza, alla religione, ai comportamenti sessuali o morali). Il tutto è ammantato dalla premessa giustificativa di una lunga osservazione dei comportamenti delle persone. A quali fatti storici o esperienze personali con le donne Qoèlet si riferisca non lo sappiamo. Forse non pensa alle mogli laboriose, dedite alla casa e ai figli, fedeli e rispettose dei mariti, di cui altri Libri biblici tessono le lodi. Non pensa neppure alle matriarche e alle grandi eroine che hanno salvato Israele in tempi di crisi. Facilmente si riferisce alle tante prostitute che erano costrette dalla miseria delle loro famiglie di origine ad affollare le case dei ricchi in cerca di un pezzo di pane, di qualche regalo e, se possibile, anche di una dote.

Ma lo stereotipo della donna tentatrice, causa di rovina per i bamboccioni ingenui e creduloni, è applicato a tutte le donne e conferma non solo il maschilismo di Qoèlet, ma anche la sua visione pessimistica della realtà. In questa linea è anche l'affermazione finale che tutti nascono buoni e retti, ma sono poi i rapporti tra le persone che complicano la vita con i loro infiniti problemi, trame, gelosie, ambizioni, rivalità. Forse la **misoginia di Qoèlet**

ἐμακρύνθη ἀπ' ἐμοῦ  
μακρὰν ὑπ᾿Χρ ὃ ἦν  
καὶ βαθὺ βάθος τίς  
εὐρήσει αὐτό  
7.25 ἐκύκλωσα ἐγὼ  
καὶ ἡ καρδία μου  
τοῦ γνῶναι καὶ τοῦ  
κατασκέψασθαι καὶ  
ζητῆσαι σοφίαν καὶ  
ψῆφον καὶ τοῦ  
γνῶναι ἀσεβοῦς  
ἀφροσύνην καὶ  
σκληρίαν καὶ  
περιφοράν 7.26 καὶ  
εὐρίσκω ἐγὼ  
πικρότερον ὑπ᾿Χρ  
θάνατον σὺν τῇ  
γυναικί ἣτις ἐστὶν  
θηρέματα καὶ  
σαγῆναι καρδία  
αὐτῆς δεσμοὶ χεῖρες  
αὐτῆς ἀγαθὸς πρό  
προσώπου τοῦ θεοῦ  
ἐξαιρεθήσεται ἀπ'  
αὐτῆς καὶ  
ἀμαρτάνων  
συλλημφθήσεται ἐν  
αὐτῇ 7.27 ἰδΧ τοῦτο  
εὔρον ε πεν ὁ  
Ε' κκλησιαστής μία  
τῇ μιᾷ τοῦ εὐρείν  
λογισμὸν 7.28 ὄν  
οετι ἐζήτησεν ἡ  
ψυχὴ  
μου καὶ οὐχ εὔρον  
ἄνθρωπον ἕνα ἀπὸ  
χιλίων εὔρον καὶ  
γυναικί ἕν πᾶσι  
τούτοις οὐχ εὔρον  
7.29 πλὴν ἰδΧ τοῦτο

spiegato da dove proviene la tua forza così grande». **16** Ora poiché essa lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato fino alla morte **17** e le aprì tutto il cuore e le disse: «Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque».

**18** Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il cuore, mandò a chiamare i capi dei Filistei e fece dir loro: «Venite su questa volta, perché egli mi ha aperto tutto il cuore».

Allora i capi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro. **19** Essa lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo adatto e gli fece radere le sette trecce del capo.

Egli cominciò a infiacchirsi e la sua forza si ritirò da lui.

**20** Allora essa gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: «Io ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò». Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui. **21** I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con catene di rame. Egli dovette girare la macina nella prigione.

**22** Intanto la capigliatura che gli avevano rasata, cominciava a ricrescergli. **23** Ora i capi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon loro dio e per far festa.

Dicevano:

«Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico».

**24** Quando il popolo lo vide, cominciò a lodare il suo dio e a dire:

«Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico, che ci devastava il paese e che ha ucciso tanti dei nostri».

**25** Nella gioia del loro cuore dissero: «Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!». Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza.

Poi lo fecero stare fra le colonne. **26** Sansone disse al fanciullo che lo teneva per la mano: «Lasciami pure; fammi solo toccare le colonne sulle quali posa la casa, così che possa appoggiarmi ad esse».

**27** Ora la casa era piena di uomini e di donne; vi erano tutti i capi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva giochi.

**28** Allora Sansone invocò il Signore e disse: «Signore, ricordati di me! Dammi forza per questa volta soltanto, Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!».

**29** Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava la casa; si appoggiò ad esse, all'una con la destra, all'altra con la sinistra. **30** Sansone disse: «Che io

|  |   |   |   |
|--|---|---|---|
| <p>(come quella di tanti uomini, ambienti e culture anche dei nostri giorni) nasce proprio dall'inconfessata paura di ricercare e costruire un rapporto vero e profondo con un altro diverso da sé. Certo che la donna amara più della morte di Qoèlet è esattamente l'opposto della giovane, gioiosa, solare e innamorata Sulammita descritta nel Cantico dei Cantici. E ambedue queste figure sono attribuite alla penna di Salomone!</p>  | <p>εὔρον ὁ ἐποίησεν ὁ θεὸς σὺν τὸν ἄνθρωπον εὐθὴ καὶ αὐτοὶ ἐζήτησαν λογισμούς πολλούς.</p>  |   | <p>muoia insieme con i Filistei!». Si curvò con tutta la forza e la casa rovinò addosso ai capi e a tutto il popolo che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita. <b>31</b> Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Zorea ed Estaol nel sepolcro di Manoach suo padre. Egli era stato giudice d'Israele per venti anni.</p>   |
| <p><b>Lunedì 18 gennaio 2021 – Qo 8,1-15</b></p> <p><b>8</b> <sup>1</sup> Chi è come il saggio? Chi conosce la spiegazione delle cose? La sapienza dell'uomo rischiarà il suo volto, ne cambia la durezza del viso. <sup>2</sup> <b>Osserva gli ordini del re, per il giuramento fatto a Dio.</b> <sup>3</sup> Non allontanarti in fretta da lui; non persistere in un cattivo progetto, perché egli può fare ciò che vuole. <sup>4</sup> Infatti, la parola del re è sovrana; chi può dirgli: «Che cosa fai?». <sup>5</sup> Chi osserva il comando non va incontro ad alcun male; la mente del saggio conosce il tempo opportuno. <sup>6</sup> Infatti, per ogni evento vi è un tempo opportuno, ma un male pesa gravemente sugli esseri umani. <sup>7</sup> <b>L'uomo infatti ignora che cosa accadrà; chi mai può indicargli come avverrà?</b> <sup>8</sup> <b>Nessun uomo è padrone del suo soffio vitale tanto da trattenerlo, né alcuno ha potere sul giorno della morte. Non c'è scampo dalla lotta e neppure la malvagità può salvare colui che la compie.</b> <sup>9</sup> Tutto questo ho visto riflettendo su ogni azione che si compie sotto il sole, quando un uomo domina sull'altro per rovinarlo. <sup>10</sup> Frattanto ho visto malvagi condotti alla sepoltura; ritornando dal luogo santo, in città ci si dimentica del loro modo di agire. Anche questo è vanità. <sup>11</sup> Poiché non si pronuncia una sentenza immediata contro una cattiva azione, per questo il cuore degli uomini è pieno di voglia di fare il male; <sup>12</sup> infatti il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui, <sup>13</sup> e non sarà felice l'empio e non allungherà come un'ombra i suoi giorni, perché egli non teme di fronte a Dio. <sup>14</sup> <b>Sulla terra c'è un'altra vanità: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dai malvagi con le loro opere, e vi sono malvagi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità.</b> <sup>15</sup> <b>Perciò faccio l'elogio dell'allegria, perché l'uomo non ha altra felicità sotto il sole che mangiare e bere e stare allegro. Sia questa la sua compagnia nelle sue fatiche, durante i giorni di vita che Dio gli concede sotto il sole.</b></p> | <p>8.1 Τίς ο δὲν σοφούς καὶ τίς ο δὲν λύσιν ἡμάτος σοφία ἀνθρώπου φωτιεῖ πρόσωπον αὐτοῦ καὶ ἀναιδῆς πρόσωπῳ αὐτοῦ μισηθήσεται 8.2 στόμα βασιλέως φύλαξον καὶ περὶ λόγου ὄρκου θεοῦ μὴ σπουδάσης 8.3 ἀπὸ προσώπου αὐτοῦ πορεύση μὴ στής ἐν λόγῳ πονηρῷ ὅτι πᾶν ὃ ἐὰν θελήση ποιήσει 8.4 καθὼς λαλεῖ βασιλεὺς ἐξουσιάζων καὶ τίς ἐρεῖ αὐτῷ τί ποιήσεις 8.5 ὁ φυλάσσων ἐντολήν οὐ γινώσεται ἡμα πονηρόν καὶ καιρὸν κρίσεως γινώσκει καρδία σοφοῦ 8.6 ὅτι παντὶ πράγματι οεστιν καιρὸς καὶ κρίσις ὅτι γινῶσις τοῦ ἀνθρώπου πολλὴ ἐπ' αὐτόν 8.7 ὅτι οὐκ οεστιν γινώσκων τί τὸ ἐσόμενον ὅτι καθὼς οεσται τίς ἀναγγελεῖ αὐτῷ 8.8 οὐκ οεστιν ἄνθρωπος ἐξουσιάζων ἐν πνεύματι τοῦ κωλύσαι σὺν τῷ πνεῦμα καὶ οὐκ οεστιν ἐξουσία ἐν ἡμέρᾳ τοῦ θανάτου καὶ οὐκ οεστιν ἀποστολὴ ἐν τῷ πολέμῳ</p> | <p><b>Romani 13,1</b><br/>Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio.</p> | <p><b>Ecclesiaste 10,14</b><br/>L'insensato moltiplica le parole: «Non sa l'uomo quel che avverrà: chi gli manifesterà ciò che sarà dopo di lui?». <b>Sapienza 2,1</b><br/>Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c'è rimedio, quando l'uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dagli inferi. <b>Ecclesiaste 6,12+</b><br/>Chi sa quel che all'uomo convenga durante la vita, nei brevi giorni della sua vana esistenza che egli trascorre come un'ombra? Chi può indicare all'uomo cosa avverrà dopo di lui sotto il sole? <b>Salmi 72</b><br/><b>1 Salmo. Di Asaf.</b><br/>Quanto è buono Dio con i giusti, con gli uomini dal cuore puro! <b>2</b> Per poco non inciampavano i miei piedi, per un nulla vacillavano i miei passi, <b>3</b> perché ho invidiato i prepotenti, vedendo la prosperità dei malvagi. <b>4</b> Non c'è sofferenza per essi, sano e pasciuto è il loro corpo. <b>5</b> Non conoscono l'affanno dei mortali e non sono colpiti come gli altri uomini. <b>6</b> Dell'orgoglio si fanno una collana e la violenza è il loro vestito. <b>7</b> Esce l'iniquità dal loro grasso, dal loro cuore traboccano pensieri malvagi. <b>8</b> Scherniscono e parlano con malizia, minacciano dall'alto con prepotenza. <b>9</b> Levano la loro bocca fino al cielo e la loro lingua percorre la terra. <b>10</b> Perciò seggono in alto, non li raggiunge la piena delle acque. <b>11</b> Dicono: «Come può saperlo Dio?</p> |



Commento:

La riflessione attenta di Qoèlet adesso si sposta dalle cortigiane che affollano la **reggia**, al re stesso e al comportamento che deve tenere un suo consigliere. Forse Qoèlet ha svolto per un periodo questo compito, visto che si mostra molto informato sulle etichette e gli intrallazzi della corte. Mostra anche di conoscere bene i rischi che si corrono nell'opporre al potere assolutista e dispotico dei dittatori, che pretendono dai sudditi obbedienza cieca e dai consiglieri che prevedano anche il futuro (o almeno facciano finta di saperlo e di garantirlo loro con la stessa sicurezza con cui oggi ci si affida ai sondaggi di opinione o alle previsioni dei politologi, dei sociologi, degli opinionisti, degli "esperti" nei vari campi del sapere e soprattutto del pubblicizzare).

Come in altre occasioni, Qoèlet dimostra di essere un **conservatore** che non si oppone alle ingiustizie, anzi invita a sottomettersi e ad accettare la situazione così come è. Lui non consiglia colpi di testa, ma mette la sua impronta quando dice che c'è un tempo per fare il consigliere, ma c'è anche un momento nel quale è meglio ritirarsi e tornare nell'ombra, per non rischiare di rimetterci la testa. Infatti non basta essere scaltri e intelligenti per sfuggire all'ira di un tiranno crudele. Anche i più smaliziati voltagabbana possono cadere vittime dei loro stessi intrighi. Certamente il quadro della situazione politica tracciato da Qoèlet, anche se realistico, non è esaltante!

Dal re tiranno e prepotente lo sguardo ora si allarga a tutti i **prepotenti** che commettono **ingiustizie** nella società a danno dei più deboli. Anche qui l'analisi di Qoèlet è impietosa: non c'è giustizia in questo mondo: i giudici sono indolenti e corrotti; i disonesti e i violenti sono onorati e stimati; le persone oneste soccombono e non trovano chi le difenda. La religione minaccia i castighi di Dio per chi fa il male, ma nessuno si spaventa più e le reprimende cadono nel vuoto. L'ingiustizia domina sovrana nella società e non è punita né da Dio né dagli uomini. Allora Qoèlet dà una **stoccata decisiva alla teoria della retribuzione**: in linea di principio sarebbe giusto affermare che il bene va premiato e il male va punito. Questo dovrebbe essere anche il comportamento di Dio verso gli uomini. Ma questo principio è smentito dalla realtà dei fatti: spesso il giusto è infelice, mentre il delinquente se la gode impunito. In questo mondo non c'è giustizia, al di là dei proclami altisonanti delle istituzioni politiche e religiose! L'analisi della società operata da Qoèlet si fa sempre più sconcertante: tutto è una **grande fregatura!**

καὶ οὐ διασώσει ἀσεβεία  
τὸν παρ' αὐτῆς 8.9 καὶ σὺν  
πάν τοῦτο ε δὸν καὶ  
οεδωκα τὴν καρδίαν μου  
εἰς πᾶν ποίημα ὃ πεποίηται  
ὑπὸ τὸν ἥλιον τὰ ὅσα  
ἐξουσιάσατο ὁ ἄνθρωπος  
ἐν ἄνθρώπῳ τοῦ κακῶσαι  
αὐτόν 8.10 καὶ τότε ε δὸν  
ἀσεβεῖς εἰς τάφους  
εἰσαχθέντας καὶ ἐκ τόπου  
ἀγίου ἐπορεύθησαν καὶ  
ἐπηνέθησαν ἐν τῇ πόλει  
ὅτι οὕτως ἐποίησαν καὶ γε  
τοῦτο ματαιότης 8.11 ὅτι  
οὐκ οεστιν γινομένη  
ἀντίρρησις ἀπὸ τῶν  
ποιούντων τὸ πονηρὸν ταχύ  
διὰ τοῦτο ἐπληροφόρηθη  
καρδία υἱῶν τοῦ ἀνθρώπου  
ἐν αὐτοῖς τοῦ ποιῆσαι τὸ  
πονηρὸν 8.12 ὃς ἤμαρτεν  
ἐποίησεν τὸ πονηρὸν ἀπὸ  
τότε καὶ ἀπὸ μακρότητος  
αὐτῷ ὅτι καὶ γε γινώσκω  
ἐγὼ ὅτι οεσται ἀγαθὸν τοῖς  
φοβουμένοις τὸν θεόν ὅπως  
φοβῶνται ἀπὸ προσώπου  
αὐτοῦ 8.13 καὶ ἀγαθὸν οὐκ  
οεσται τῷ ἀσεβεῖ καὶ  
οὐ μακρυνεῖ ἡμέρας ἐν  
σκιᾷ ὃς οὐκ οεστιν  
φοβούμενος ἀπὸ προσώπου  
τοῦ θεοῦ 8.14 οεστιν  
ματαιότης ἢ πεποίηται ἐπὶ  
τῆς γῆς ὅτι εἰσὶ δίκαιοι ὅτι  
φθάνει πρὸς αὐτοὺς  
ὡς ποίημα τῶν ἀσεβῶν καὶ  
εἰσὶν ἀσεβεῖς  
ὅτι φθάνει πρὸς αὐτοὺς ὡς

C'è forse conoscenza nell'Altissimo?».

**12** Ecco, questi sono gli empi:  
sempre tranquilli, ammassano  
ricchezze.

**13** Invano dunque ho conservato puro il  
mio cuore

e ho lavato nell'innocenza le mie mani,

**14** poiché sono colpito tutto il giorno,  
e la mia pena si rinnova ogni mattina.

**15** Se avessi detto: «Parlerò come loro»,  
avrei tradito la generazione dei tuoi  
figli.

**16** Riflettevo per comprendere:

ma fu arduo agli occhi miei,

**17** finché non entrai nel santuario di Dio  
e compresi qual è la loro fine.

**18** Ecco, li poni in luoghi scivolosi,  
li fai precipitare in rovina.

**19** Come sono distrutti in un istante,  
sono finiti, periscono di spavento!

**20** Come un sogno al risveglio, Signore,  
quando sorgi, fai svanire la loro  
immagine.

**21** Quando si agitava il mio cuore

e nell'intimo mi tormentavo,

**22** io ero stolto e non capivo,  
davanti a te stavo come una bestia.

**23** Ma io sono con te sempre:  
tu mi hai preso per la mano destra.

**24** Mi guiderai con il tuo consiglio  
e poi mi accoglierai nella tua gloria.

**25** Chi altri avrà per me in cielo?  
Fuori di te nulla bramo sulla terra.

**26** Vengono meno la mia carne e il mio  
cuore;

ma la roccia del mio cuore è Dio,

è Dio la mia sorte per sempre.

**27** Ecco, perirà chi da te si allontana,  
tu distruggi chiunque ti è infedele.

**28** Il mio bene è stare vicino a Dio:  
nel Signore Dio ho posto il mio rifugio,

per narrare tutte le tue opere  
presso le porte della città di Sion.

Geremia 12,1

Tu sei troppo giusto, Signore,

perché io possa discutere con te;

ma vorrei solo rivolgermi una parola sulla  
giustizia.

Perché le cose degli empi prosperano?

|   |  |  |   |
|---|--|--|---|
| <p>Sembra proprio di ascoltare i discorsi della gente o le analisi dei dibattiti mediatici dei nostri giorni.</p> <p>Come salvarsi da questa situazione? Questa volta Qoèlet si spreca e arriva perfino a fare l'elogio dell'allegria come compensazione alla fatica del vivere e al peso delle ingiustizie impuniti. Noi a volte siamo portati a criticare questo atteggiamento dicendo che è l'oppio dei popoli per farli stare buoni; che il consumismo e i giochi (il <i>panem et circenses</i> degli antichi romani) sono i mezzi usati dal potere per sottomettere le persone; che fermarsi alle piccole soddisfazioni della vita è una magra consolazione e un rifugio nel privato di chi ha rinunciato a lottare per cambiare la società. Osservando però la capacità di fare festa proprio delle persone che vivono nella miseria economica e nel disagio sociale, forse possiamo capire una cosa: il filo sottile che passa tra la disperazione e la forza di lottare per i propri diritti è proprio la <b>capacità di fare festa</b>, di godere i pochi momenti di gioia che la vita concede in un mondo ingiusto e disumano.</p>  | <p>ποίημα τῶν δικαίων ε πα ὅτι καί γε τοῦτο ματαιότης 8.15 καὶ ἐπήνεσα ἐγὼ σὺν τῇ εὐφροσύνῃ ὅτι οὐκ οεστιν ἀγαθὸν τῷ ἀνθρώπῳ ὑπὸ τὸν ἥλιον ὅτι εἰ μὴ τοῦ φαγεῖν καὶ τοῦ πιεῖν καὶ τοῦ εὐφρανθῆναι καὶ αὐτὸ συμπροσέεται αὐτῷ ἐν μόχθῳ αὐτοῦ ἡμέρας ζωῆς αὐτοῦ ὅσας οεδωκεν αὐτῷ ὁ θεὸς ὑπὸ τὸν ἥλιον</p>   |  | <p>Perché tutti i traditori sono tranquilli? <b>Ecclesiaste 2,24-27</b><br/> <b>24</b> Non c'è di meglio per l'uomo che mangiare e bere e godersela nelle sue fatiche; ma mi sono accorto che anche questo viene dalle mani di Dio.<br/> <b>25</b> Difatti, chi può mangiare e godere senza di lui? <b>26</b> Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre al peccatore dà la pena di raccogliere e d'ammassare per colui che è gradito a Dio. Ma anche questo è vanità e un inseguire il vento!</p>  |
| <p><b>Martedì 19 gennaio 2021 – Qo 8,16-9,10</b></p> <p><b>16</b> Quando mi dedicai a conoscere la sapienza e a considerare le occupazioni per cui ci si affanna sulla terra – poiché l'uomo non conosce sonno né giorno né notte – <b>17</b> ho visto che l'uomo non può scoprire tutta l'opera di Dio, tutto quello che si fa sotto il sole: per quanto l'uomo si affatichi a cercare, non scoprirà nulla. Anche se un sapiente dicesse di sapere, non potrà scoprire nulla.</p> <p><b>9</b> <b>1</b> A tutto questo mi sono dedicato, ed ecco tutto ciò che ho verificato: i giusti e i sapienti e le loro fatiche sono nelle mani di Dio, anche l'amore e l'odio; l'uomo non conosce nulla di ciò che gli sta di fronte. <b>2</b> Vi è una sorte unica per tutti: per il giusto e per il malvagio, per il puro e per l'impuro, per chi offre sacrifici e per chi non li offre, per chi è buono e per chi è cattivo, per chi giura e per chi teme di giurare. <b>3</b> Questo è il male in tutto ciò che accade sotto il sole: una medesima sorte tocca a tutti e per di più il cuore degli uomini è pieno di male e la stoltezza dimora in loro mentre sono in vita. Poi se ne vanno fra i morti. <b>4</b> Certo, finché si resta uniti alla società dei viventi, c'è speranza: meglio un cane vivo che un leone morto. <b>5</b> I vivi sanno che devono morire, ma i morti non fanno nulla; non c'è più salario per loro, è svanito il loro ricordo. <b>6</b> Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai finito, non avranno più alcuna parte in tutto ciò che accade sotto il sole. <b>7</b> Su, mangia con gioia il tuo pane e bevi il tuo vino con cuore lieto, perché Dio ha già gradito le tue opere. <b>8</b> In</p> | <p>8.16 ἐν οΟΕς οεδωκα τὴν καρδίαν μου τοῦ γνῶναι σοφίαν καὶ τοῦ ἰδεῖν τὸν περισπασμὸν τὸν πεποιημένον ἐπὶ τῆς γῆς ὅτι καί γε ἐν ἡμέρᾳ καὶ ἐν νυκτὶ ὕπνον ἐν ὀφθαλμοῖς αὐτοῦ οὐκ οεστιν βλέπων 8.17 καὶ ε δον σὺν πάντα τὰ ποιήματα τοῦ θεοῦ ὅτι οὐ δυνήσεται ἄνθρωπος τοῦ εὔρεῖν σὺν τὸ ποίημα τὸ πεποιημένον ὑπὸ τὸν ἥλιον ὅσα ἂν μοχθήσῃ ὁ ἄνθρωπος τοῦ ζητῆσαι καὶ οὐχ εὔρήσει καί γε ὅσα ἂν εἶπῃ ὁ σοφὸς τοῦ γνῶναι οὐ δυνήσεται τοῦ εὔρεῖν.</p> <p><b>9.1</b> Οτι σὺν πᾶν τοῦτο οεδωκα εἰς καρδίαν μου καὶ καρδία μου σὺν πᾶν ε δεν τοῦτο ὡς οἱ δίκαιοι καὶ οἱ σοφοὶ καὶ ἐργασία αὐτῶν ἐν χειρὶ τοῦ θεοῦ καί γε ἀγάπην καί γε μῖσος οὐκ οεστιν εἰδῶς ὁ ἄνθρωπος τὰ πάντα πρὸ</p> |  | <p><b>Ecclesiaste 3,11+</b><br/> <b>11</b> Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine. <b>12</b> Ho concluso che non c'è nulla di meglio per essi, che godere e agire bene nella loro vita; <b>13</b> ma che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro è un dono di Dio.<br/> <b>14</b> Riconosco che qualunque cosa Dio fa è immutabile; non c'è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché si abbia timore di lui.<br/> <b>15</b> Ciò che è, già è stato; ciò che sarà, già è; Dio ricerca ciò che è già passato.<br/> <b>Proverbi 16,1</b><br/> All'uomo appartengono i progetti della mente, ma dal Signore viene la risposta.<br/> <b>Deuteronomio 33,3</b><br/> Certo egli ama i popoli; tutti i suoi santi sono nelle tue</p> |

ogni tempo siano candide le tue vesti e il profumo non manchi sul tuo capo. <sup>9</sup> **Godi la vita con la donna che ami per tutti i giorni della tua fugace esistenza che Dio ti concede sotto il sole, perché questa è la tua parte nella vita e nelle fatiche che sopporti sotto il sole.** <sup>10</sup> Tutto ciò che la tua mano è in grado di fare, fallo con tutta la tua forza, perché non ci sarà né attività né calcolo né scienza né sapienza nel regno dei morti, dove stai per andare.

### Commento

Al termine di questa analisi della situazione sociale del suo tempo (e di ogni tempo) la conclusione di Qoèlet è sempre la stessa: l'uomo non può capire il senso della vita e il progetto di Dio sul mondo. Per quanti progressi l'uomo faccia sul piano scientifico e tecnologico, per quante energie intellettuali e finanziarie impieghi per svelare il mistero del mondo e della vita, arriva solo a scoprire quanto poco sa e quanto la realtà è complessa e indecifrabile. Anche le scienze sociali e le lotte politiche per costruire una società più giusta sono miseramente naufragate nel continuo ripresentarsi degli stessi problemi e delle stesse miserie. Forse il monito di Qoèlet anche al mondo moderno – e all'orgoglio della sua scienza – è quello di **ritornare all'umiltà** di chi si sente piccolo davanti a Dio e sa gustare le gioie che la quotidianità gli offre, rifiutando di farsi irretire dai miti e dalle illusioni di chi cerca qui in terra l'elisir di lunga vita e il mitico paradiso perduto.

Qoèlet riprende l'osservazione con la quale aveva concluso la sua analisi sulle **ingiustizie della vita sociale**: l'uomo, per quanto si sforzi di indagare e di riflettere, non riesce a capire ciò che succede. Aggiunge però una precisazione che scandalizza ancora una volta i benpensanti, tanto che varie traduzioni l'hanno nascosta: i giusti e i saggi si affidano a Dio, ma non si sa se Dio li ami o li abbia in odio! E' un'**affermazione dura e dissacrante**, ma coerente con l'idea di Dio che ha Qoèlet, un **Dio lontano**, inconoscibile e insindacabile. Molti autori l'hanno trasformata in un generico mettere nelle mani di Dio anche l'amore e l'odio che c'è tra le persone (cosa vuol dire poi?), o l'hanno legata alla frase seguente: l'uomo non sa se potrà amare o dovrà odiare, perché non sa nulla del proprio futuro. Così il messaggio diventa rassicurante: chi fa il bene è nella mani di Dio, mentre il male è qui sulla terra. In realtà la dura constatazione di Qoèlet è che l'uomo non sa nulla di ciò che va oltre la sua povera e limitata esperienza, nulla di ciò che sarà in futuro, e nulla neppure di Dio che sta in cielo. Non può sapere perciò se Dio lo ama oppure se lo ha preso in odio per la sua stoltezza e cattiveria.

La dimostrazione di questo, per Qoèlet, sta proprio nel fatto che vi è una **sorte unica per**

προσώπου αὐτῶν 9.2 ματαιότης ἐν τοῖς πᾶσιν συνάντημα ὧν τῷ δικαίῳ καὶ τῷ ἀσεβεῖ τῷ ἀγαθῷ καὶ τῷ κακῷ καὶ τῷ καθαρῷ καὶ τῷ ἀκαθάρτῳ καὶ τῷ θυσιάζοντι καὶ τῷ μὴ θυσιάζοντι ὡς ὁ ἀγαθός ὡς ὁ ἀμαρτάνων ὡς ὁ ὀμνύων καθὼς ὁ τὸν ὄρκον φοβούμενος 9.3 τοῦτο πονηρὸν ἐν παντὶ πεποιημένῳ ὑπὸ τὸν ἥλιον ὅτι συνάντημα ὧν τοῖς πᾶσιν καὶ γε καρδία υἱῶν τοῦ ἀνθρώπου ἐπληρώθη πονηροῦ καὶ περιφέρεια ἐν καρδίᾳ αὐτῶν ἐν ζωῇ αὐτῶν καὶ ὀπίσω αὐτῶν πρὸς τοὺς νεκρούς 9.4 ὅτι τίς ὃς κοινώνει πρὸς πάντας τοὺς ζῶντας οἷον ἐλπίς ὅτι ὁ κύων ὁ ζῶν αὐτὸς ἀγαθὸς ὑπ᾿Χρ τὸν λέοντα τὸν νεκρὸν 9.5 ὅτι οἱ ζῶντες γινώσκονται ὅτι ἀποθανοῦνται καὶ οἱ νεκροὶ οὐκ εἰσιν γινώσκοντες οὐδὲν καὶ οὐκ οἰσιν αὐτοῖς οἷον μισθός ὅτι ἐπελήσθη ἡ μνήμη αὐτῶν 9.6 καὶ γε ἀγάπη αὐτῶν καὶ γε μῖσος αὐτῶν καὶ γε ζῆλος αὐτῶν ἤδη ἀπώλετο καὶ μερὶς οὐκ οἰσιν αὐτοῖς οἷον εἰς αἰῶνα ἐν παντὶ τῷ πεποιημένῳ ὑπὸ τὸν ἥλιον 9.7 δεῦρο φάγε ἐν εὐφροσύνῃ ἄρτον σου καὶ πίε ἐν καρδίᾳ ἀγαθῇ ὁ νόμος σου ὅτι ἡδὴ εὐδόκησεν ὁ θεὸς τὰ ποιήματά σου 9.8 ἐν παντὶ καιρῷ οἰστωσαν ἱμάτια σου λευκά καὶ οὐλοῖον ἐπὶ κεφαλῇ σου μὴ ὑστερησάτω 9.9 ἰδὲ ζῶν μετὰ γυναικὸς ἧς ἠγάπησας πάσας ἡμέρας ζωῆς ματαιότητός σου

mani, mentre essi, accampati ai tuoi piedi, ricevono le tue parole.

### **Sapienza 7,16**

In suo potere siamo noi e le nostre parole, ogni intelligenza e ogni nostra abilità.

### **Ecclesiaste 7,15**

Tutto ho visto nei giorni della mia vanità: perire il giusto nonostante la sua giustizia, vivere a lungo l'empio nonostante la sua iniquità.

### **Ecclesiaste 8,14**

Sulla terra si ha questa delusione: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dagli empi con le loro opere, e vi sono empi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità.

### **Ecclesiaste 2,24+**

**24** Non c'è di meglio per l'uomo che mangiare e bere e godersela nelle sue fatiche; ma mi sono accorto che anche questo viene dalle mani di Dio.

**25** Difatti, chi può mangiare e godere senza di lui? **26** Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre al peccatore dà la pena di raccogliere e d'ammassare per colui che è gradito a Dio.

Ma anche questo è vanità e un inseguire il vento!

### **Proverbi 5,15+**

**15** Bevi l'acqua della tua cisterna

e quella che zampilla dal tuo pozzo,

**16** perché le tue sorgenti non scorrano al di fuori, i tuoi ruscelli nelle pubbliche piazze,

**17** ma siano per te solo

|  |   |  |  |
|--|---|--|--|
| <p><b>tutti:</b> per il giusto e per il malvagio...: la discesa nel regno delle ombre dove tutti sono uguali e senza speranza. La teoria di Dio che premia i buoni e castiga i cattivi è smentita dalla realtà dei fatti e dal continuo aumentare del male nel mondo, perché il castigo di Dio non fa più paura a nessuno e nessuno è più attirato dal paradiso di delizie promesso a chi fa il bene. La sorte è uguale per tutti! Allora perché affidarsi a un Dio che non sai neppure se ti ama o ti odia? Meglio mangiare, bere, fare l'amore, realizzare i propri desideri e i propri sogni fin che si hanno le forze per farlo, perché la vita è breve e non si sa cosa può riservare il futuro.</p> <p><b>Cogli l'occasione favorevole, quando viene, e rassegnati!</b> Per Qoèlet questo è il senso unico del vivere nell'orizzonte cupo e limitato di questo mondo terreno. E' saggezza o solo una fugace consolazione di fronte all'ineluttabilità di un destino crudele?</p>   | <p>τὰς δοθείσας σοι ὑπὸ τὸν ἥλιον πάσας ἡμέρας ματαιότητός σου ὅτι αὐτὸ μερίς σου ἐν τῇ ζωῇ σου καὶ ἐν τῷ μόχθῳ σου ὦ, σὺ μοχθεῖς ὑπὸ τὸν ἥλιον 9.10 πάντα ὅσα ἂν εὕρη ἡ χεὶρ σου τοῦ ποιῆσαι ὡς ἡ δύναμις σου ποίησον ὅτι οὐκ οεστὶν ποίημα καὶ λογισμὸς καὶ γνῶσις καὶ σοφία ἐν ἄδη ὅπου σὺ πορευῆ ἐκεῖ</p>   |  | <p>e non per degli estranei insieme a te.<br/> <b>18</b> Sia benedetta la tua sorgente;<br/>     trova gioia nella donna della tua giovinezza:</p>   |
| <p><b>Mercoledì 20 gennaio 2021 – Qo 9,11-18</b></p> <p><b><sup>11</sup> Tornai a considerare un'altra cosa sotto il sole: che non è degli agili la corsa né dei forti la guerra, e neppure dei sapienti il pane e degli accorti la ricchezza, e nemmeno degli intelligenti riscuotere stima, perché il tempo e il caso raggiungono tutti. <sup>12</sup> Infatti l'uomo non conosce neppure la sua ora: simile ai pesci che sono presi dalla rete fatale e agli uccelli presi al laccio, l'uomo è sorpreso dalla sventura che improvvisa si abbatte su di lui. <sup>13</sup> Anche quest'altro esempio di sapienza ho visto sotto il sole e mi parve assai grave: <sup>14</sup> c'era una piccola città con pochi abitanti. Un grande re si mosse contro di essa, l'assedio e costruì contro di essa grandi fortificazioni. <sup>15</sup> Si trovava però in essa un uomo povero ma saggio, il quale con la sua sapienza salvò la città; eppure nessuno si ricordò di quest'uomo povero. <sup>16</sup> Allora io dico: «È meglio la sapienza che la forza, ma la sapienza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate». <sup>17</sup> Le parole pacate dei sapienti si ascoltano meglio delle urla di un comandante di folli. <sup>18</sup> Vale più la sapienza che le armi da guerra, ma un solo errore può distruggere un bene immenso.</b></p> <p><i>Commento</i><br/>     Un'altra conferma alla sua tesi sulla sorte uguale dei giusti e dei malvagi Qoèlet la trova nel fatto che il successo o il fallimento delle persone spesso non dipende dai meriti o demeriti delle stesse, ma dalla fortuna che può arridere, o dalla sfortuna che può capitare tra capo e collo all'una o all'altra, senza apparente merito o demerito, ma per puro caso. Così il futuro delle persone resta avvolto nel mistero e nulla si può dare per scontato: basta un niente per cambiare in bene situazioni intricate, e basta ancora meno per far fallire grandi speranze, progetti, sacrifici di anni. La vita e le fortune dell'uomo sono appese a un filo sottile che può essere tranciato in ogni momento!</p> | <p>9.11 ἐπέστρεψα καὶ ε δὸν ὑπὸ τὸν ἥλιον ὅτι οὐ τοῖς κούφοις ὁ δρόμος καὶ οὐ τοῖς δυνατοῖς ὁ πόλεμος καὶ γε οὐ τοῖς σοφοῖς ἄρτος καὶ γε οὐ τοῖς συνετοῖς πλοῦτος καὶ γε οὐ τοῖς γινώσκουσιν χάρις ὅτι καιρὸς καὶ ἀπάντημα συναντήσεται τοῖς πᾶσιν αὐτοῖς 9.12 ὅτι καὶ γε οὐκ οεγνω ὁ ἄνθρωπος τὸν καιρὸν αὐτοῦ ὡς οἱ ἰχθύες οἱ θηρευόμενοι ἐν ἀμφιβλήστρω κακῶ καὶ ὡς ὄρνεα τὰ θηρευόμενα ἐν παγίδι ὡς αὐτὰ παγιδεύονται οἱ υἱοὶ τοῦ ἀνθρώπου εἰς καιρὸν πονηρὸν ὅταν ἐπιπέση ἐπ' αὐτοὺς ἄφνω. 9.13 Καὶ γε τοῦτο ε δὸν σοφίαν ὑπὸ τὸν ἥλιον καὶ μεγάλη ἐστὶν πρὸς με 9.14 πόλις μικρὰ καὶ ἄνδρες ἐν αὐτῇ ὀλίγοι καὶ οελθη ἐπ' αὐτὴν βασιλεὺς μέγας καὶ κυκλώση αὐτὴν καὶ οἰκοδομήση ἐπ' αὐτὴν χάρακας μεγάλους 9.15 καὶ εὕρη ἐν αὐτῇ ἄνδρα πένητα σοφὸν καὶ διασώσει αὐτὸς τὴν πόλιν ἐν τῇ σοφίᾳ αὐτοῦ καὶ ἄνθρωπος οὐκ ἐμνήσθη σὺν τοῦ ἀνδρὸς τοῦ</p> | <p><b>Luca 12,20</b><br/>     Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?</p> | <p><b>Ecclesiaste 7,19</b><br/>     La sapienza rende il saggio più forte di dieci potenti che governano la città.<br/>     Proverbi 21,22<br/>     Il saggio assale una città di guerrieri e abbatte la fortezza in cui essa confidava.<br/>     Proverbi 24,5<br/>     Un uomo saggio vale più di uno forte,<br/>     un uomo sapiente più di uno pieno di vigore,</p> |

|  |   |  |  |
|--|---|--|--|
| <p>L'esempio di una città assediata che viene salvata da un povero di scarpe grosse ma di cervello fino, dà modo a Qoèlet di riaffermare due tesi che gli stanno particolarmente a cuore: l'intelligenza porta a migliori risultati rispetto al solo coraggio e la saggezza consiglia meglio della potenza militare, ma nella società, alla fine, prevale sempre ciò che è ispirato dal potere, dalla ricchezza, dal prestigio, dagli interessi dei grandi della terra, mentre i consigli ponderati dei saggi trovano poco ascolto. I consigli assennati, anche quando vengono accettati e messi in pratica, sono presto disattesi, perché non procurano potere e onori. Forse Qoèlet aveva visto con i suoi occhi l'esperienza d'ingratitudine di cui parla in questo testo, quando un saggio consigliere era stato soppiantato nel suo incarico da un comandante zoticone che aveva compiuto un'impresa temeraria gradita al re. Quante umiliazioni aveva dovuto sopportare per le sue parole di rimprovero, che aveva poi pagato a caro prezzo.</p> | <p>πένητος ἐκείνου 9.16 καὶ ἐγὼ ἀγαθὴ σοφία ὑπὲρ δύναμιν καὶ σοφία τοῦ πένητος ἐξουδενωμένη καὶ λόγοι αὐτοῦ οὐκ εἰσὶν ἀκουόμενοι 9.17 λόγοι σοφῶν ἐν ἀναπαύσει ἀκούονται ὑπὲρ κραυγὴν ἐξουσιαζόντων ἐν ἀφροσύναις 9.18 ἀγαθὴ σοφία ὑπὲρ σκεύη πολέμου καὶ ἀμαρτάνων εὐθὺς ἀπολέσει ἀγαθωσύνην πολλήν.</p> |  |  |
|--|---|--|--|